

KEL12 DUNE

Verso culture sconosciute



Birmania, piana di Pagan

Gli specialisti dell'Africa

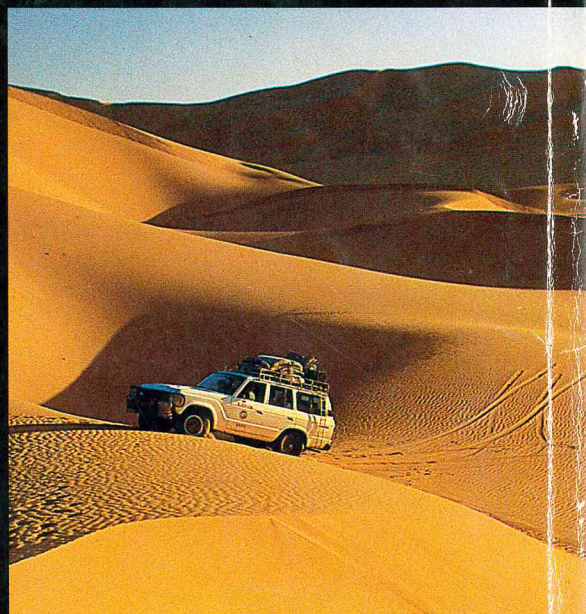
Dalle vestigia di Roma e dalle piramidi in Sudan che affiorano dalla sabbia alle vaste distese del Sahara; dalle più remote e sconosciute etnie dell'Africa nera alla festosità ed ai colori del Mali; dallo splendore e dai forti contrasti della Namibia fino al contatto diretto e "forte" con gli animali nei grandiosi e incontaminati Parchi naturali del Sud.

...e non solo dell'Africa

Ambienti colorati e popoli dell'America Latina, il Grande Nord, la magica e incantata atmosfera del Medio Oriente, gli scenari grandiosi e possenti dell'Asia Centrale, il fascino dell'Oriente, il Tibet più segreto...

Spedizioni per piccoli gruppi tra popolazioni e territori incontaminati. Itinerari capaci di soddisfare la vocazione al diverso, all'insolito, al raro e lontani dalle destinazioni di tutti. Realtà quasi sconosciute ed inaccessibili da scoprire nella massima sicurezza, garantita da una organizzazione leader del settore modernamente attrezzata.

Milano, Via Lombrico 4 - tel. 02.3490863 (r.a.) - fax 3452588 - tlx 420229
Venezia Mestre, Piazza XXVII Ottobre 32 - tel. 041.2385711 (r.a.) - fax 984217
Diretto booking Venezia: 041.2385740 / E-Mail Venezia: keldune@tin.it / E-Mail Milano: duneke@tin.it



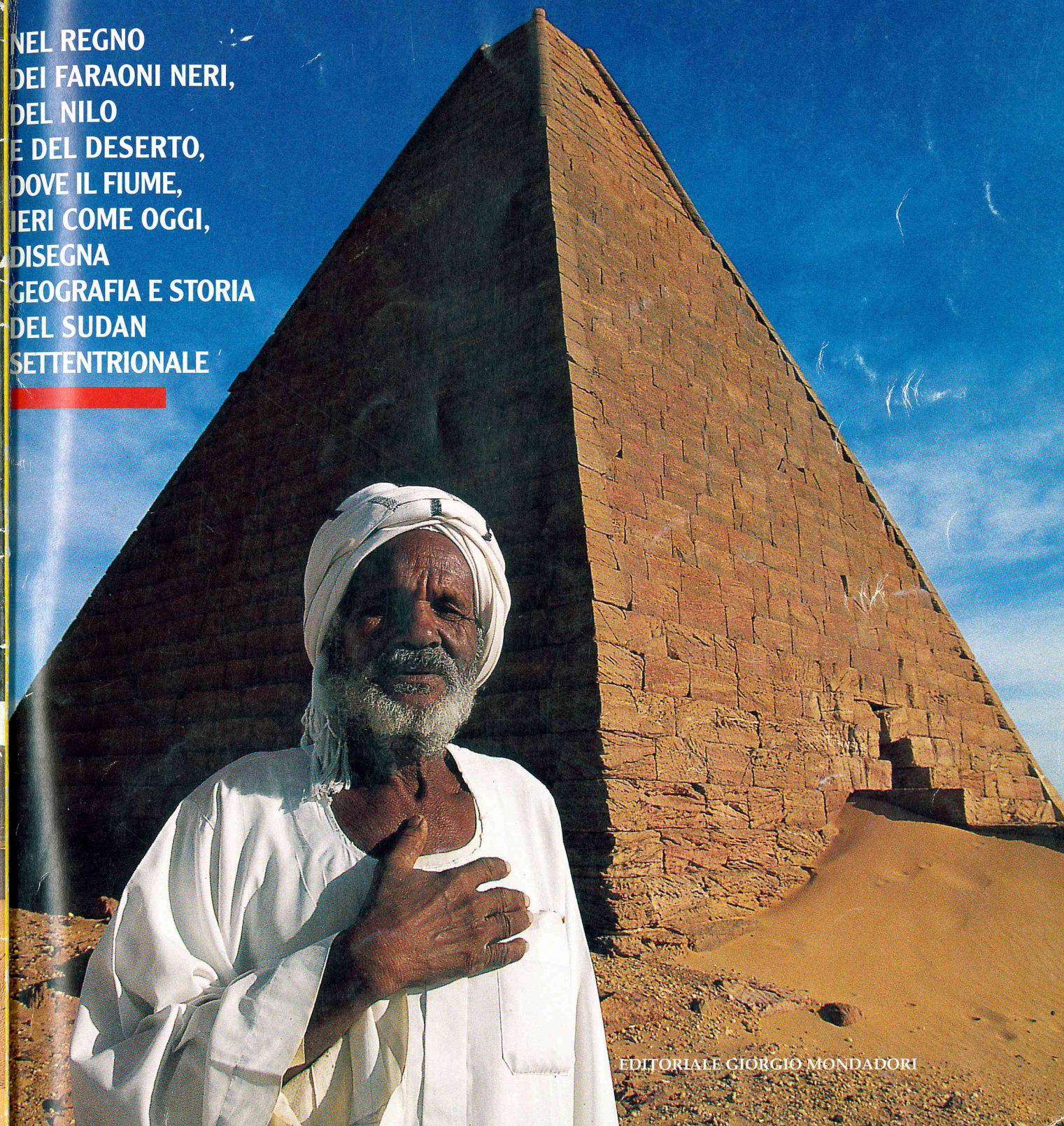
SUPPLEMENTO ALLEGATO
AL N. 210 DI AIRONE

Airone

SPED. IN ABB. POST. 45% ART.2
COMMA 20/B LEGGE 662/96 - MILANO

NUBIA

NEL REGNO
DEI FARAONI NERI,
DEL NILO
E DEL DESERTO,
DOVE IL FIUME,
NERI COME OGGI,
DISEGNA
GEOGRAFIA E STORIA
DEL SUDAN
SETTENTRIONALE



EDITORIALE GIORGIO MONDADORI



L'ESSENZIALE È ESSERE.

Essere di Mulino Bianco:

il perfetto equilibrio con

pochi grassi. Perché nasce

da ingredienti semplici,

naturali e miscelati come

solo Mulino Bianco sa fare.

Essere di Mulino Bianco

nasce per soddisfare il tuo

stile di vita libero, vitale,

dinamico. Per essere

come ti piace essere.



Monografie per vivere

NUBIA

la natura e conoscere il mondo

Direttore responsabile: Nicoletta Salvatori
 Redattore capo: Piero Piazzano
 Direttore artistico: Vanda Calcaterra (redattore capo)
 Supervisione fotografica: Lello Piazza,
 Coordinamento redazionale: Antonella Colicchia
 Testi: Alberto Salza, Manuela Stefani
 Impaginazione: Catia Quinterio, Marika Bonacina
 Illustratori: Donato Spedalieri, L.S. International,
 Walter Sangiovanni
 Segreteria di redazione Paola Lamanna (responsabile)
 Foto di copertina: Una delle piramidi della necropoli
 nord di Meroe (Daniele Pellegrini)

AIRONE/NUBIA - Direttore responsabile: Nicoletta Salvatori. Supplemento al n. 210 di Airone © 1998 L'Airone di Giorgio Mondadori e Associati S.p.A. Tutti i diritti riservati. Testi e fotografie contenuti in questo numero non possono essere riprodotti senza l'autorizzazione dell'Editore. Fotocomposizione: News, via N. Bixio 4, Milano. Fotolito: Adda Officine Grafiche, via De Gasperi 28, Olgiate Molgora (LC). Stampa: Elcograf, via Nazionale 14, Beverate di Brivio (LC). Inchiostri speciali: Colorama. Airone: pubblicazione mensile registrata presso il Tribunale di Milano il 7/3/1981, n. 89. Una copia lire 7.500.

ELENCO INSERZIONISTI

Autogerma, Barilla, Collistar, Colmar, Kel 12, Romalo Rolex.



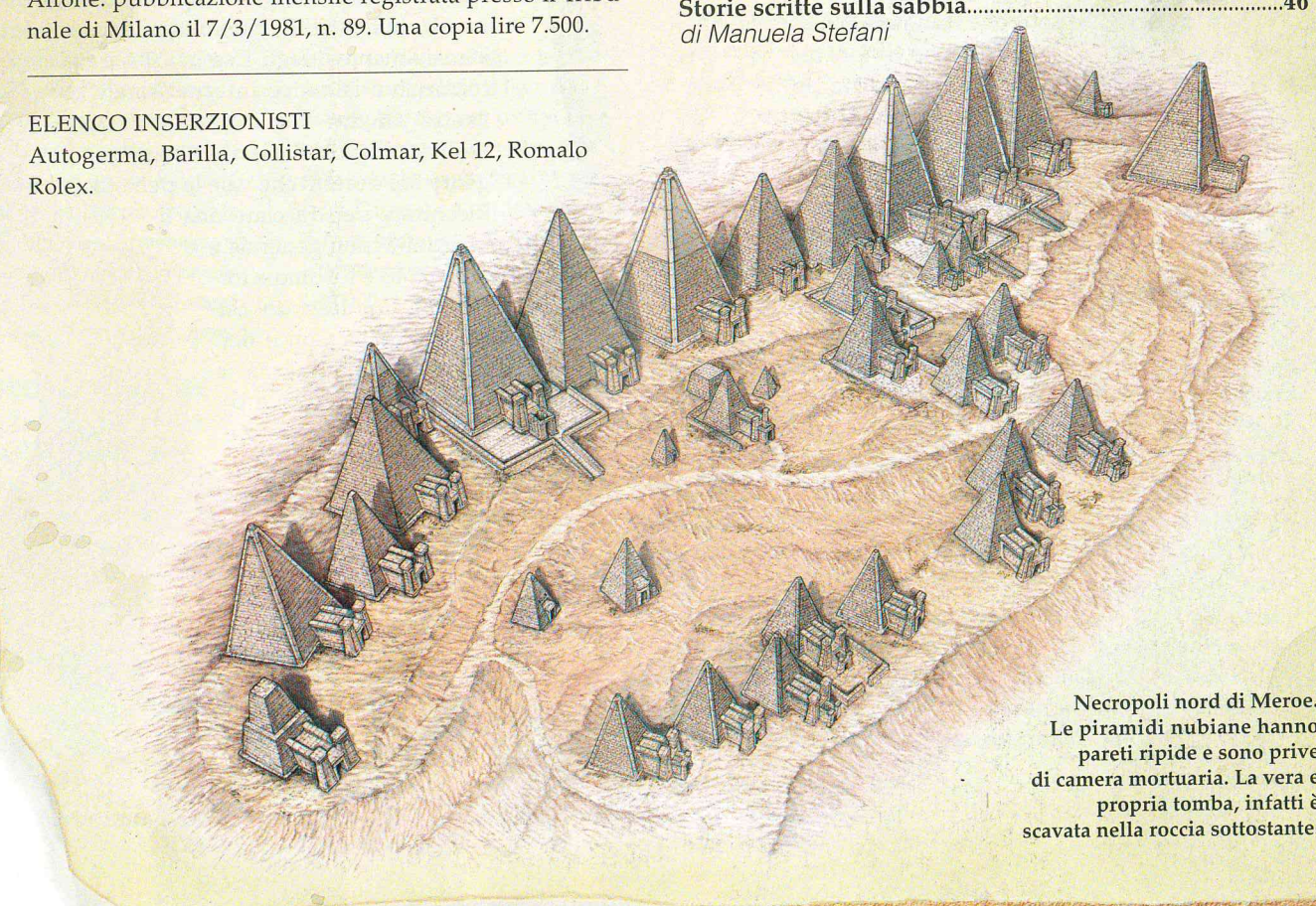
DONATO SPEDALIERE

PRIMA PAGINA
Viaggio nel Sudan settentrionale
Un Paese con due anime2
 di Nicoletta Salvatori

INTRODUZIONE
Storia e geografia del Nilo
Un fiume le sue civiltà.....4
 di Alberto Salza

IL VIAGGIO
Incontro con il passato
Nubia.....12
 di Alberto Salza

INVITO ALLA VISITA
Una meta sicura in un Paese difficile
Storie scritte sulla sabbia.....46
 di Manuela Stefani



Necropoli nord di Meroe. Le piramidi nubiane hanno pareti ripide e sono prive di camera mortuaria. La vera e propria tomba, infatti è scavata nella roccia sottostante.

NUBIA

Un Paese con due anime

DI NICOLETTA SALVATORI

LE BOMBE LANCIATE lo scorso agosto dagli americani su una fabbrica di farmaci in odore di arsenale per la guerra chimica (una tesi mai provata) sono state l'ultima "esplosiva" occasione che ha riportato il Sudan agli onori della cronaca. Prima c'erano stati gli appelli diramati da tutto il mondo per lo stato delle popolazioni del Sud ormai vinte dalla fame, uccise da una guerra civile che si protrae da oltre 15 anni.

Siamo nel Paese più esteso dell'Africa. Lo unisce il Nilo ma è poco più di un filo sottile: in realtà ha una incredibile varietà etnica, linguistica, religiosa. Il Nord è arabo, bianco, islamico. Il Sud è nero, animista, cristiano, tribale. Un conflitto antico oppone queste due realtà (che a loro volta si sfaccettano in numerose altre, spesso con difficoltà di dialogo reciproco). Oggi i Nuba e i Dinka muoiono di fame su un territorio che è fertile e potrebbe tranquillamente sostenere la popolazione residente. La loro terra è un campo di battaglia dove l'Esercito popolare di liberazione si confronta soprattutto con guerriglieri mercenari protetti dal governo. Avrebbe solo bisogno di pace. La carestia è qui ancora più assurda perché in un certo senso "irreale", frutto della follia degli uomini e non della forza della natura. Gli aiuti umanitari quando non sono insufficienti sono semplicemente inefficienti o finiscono comunque nelle mani dei Signori della guerra che spadroneggiano, razziano, combattono, muoiono ma non mettono nessun mattone nella costruzione di una pace possibile o di una vera indipendenza. Come ha scritto Pietro Veronesi su *la Repubblica* "Non ci sono buoni in questa guerra".

Se vogliamo andare in Sudan dobbiamo andarci a occhi aperti. Non far finta di non sapere. La "nostra" Nubia è solo un pezzetto di un mondo grande più di otto volte l'Italia; è distante migliaia di chilometri dai centri della rivolta; è fatta di deserto e di piramidi, di gente cordiale e di natura straordinaria. La "nostra" Nubia è un viaggio possibile e affascinante in un mondo in cui la vita è durissima, i conflitti sono comunque latenti, il turismo una realtà



WALTER SANGIOVANNI (2)



marginale. Ma è un viaggio grandioso in un deserto che è una dimensione dello spirito, in un passato che si para davanti agli occhi come se fosse ancora tutto da scoprire. Templi, piramidi, geroglifici che emergono dalla sabbia come dalle nebbie di un sogno, testimoni muti di regni antichi e misteriosi: Kerma, Meroe, Napata... L'intera Nubia è un corridoio culturale tra Mediterraneo e Centro Africa, un continuo alternarsi di contrasti, di bianco e nero, di terra fertilizzata dal Nilo e di deserto spazzato dal vento. C'è tutto il fascino dell'antico Egitto faraonico mescolato alla sensualità dell'Africa Nera, c'è il mito delle piramidi senza l'affollamento dei pullman e i rivenditori di souvenir che immiseriscono la potenza di Giza e Luxor. E ci sono uomini e donne ospitali e sorridenti che non si legano a nessuna delle "definizioni" del Sudan che abbiamo imparato a conoscere: "Nemico dell'Occidente (si legga sostanzialmente "degli Usa")", "base del terrorismo islamico internazionale", "sede di un terribile conflitto etnico/religioso". Gente semplice, gente del deserto che vale la pena di incontrare per tracciare una linea di demarcazione tra il generale e il particolare, lo Stato e l'Uomo e tornare con in mente una idea del Sudan che non viene dalla Cnn e neppure dai libri di storia antica, ma sa di polvere e calore, di fiume e di sabbia, di incontro con il passato e amicizia con il presente. □

Le due statuine di donna (periodo neolitico al centro, IV millennio a.C. sopra) conservate al museo di Khartoum diventano qui simbolo della natura binaria del Sudan dove l'Africa bianca incontra l'Africa nera, il Nilo irriga il deserto, l'Islam e l'animismo si scontrano mortalmente.

DALLA RICERCA COLLISTAR



L.42.000 Classico.
L.45.000 Spray

Creata secondo i principi dell'aromaterapia, Speciale Benessere è l'originale linea energizzante, idratante e antistress per lei e per lui che tonifica il corpo e ristora la mente. Solo in Profumeria a prezzi invitanti.

Speciali sostanze purificanti e idratanti assicurano poi la perfetta detersione dei tessuti corporei che ritrovano morbidezza e tonicità.

Doccia di Benessere è disponibile anche nella versione "con Microgranuli", che svolge una delicata azione esfoliante e levigante. Rispettivamente **L.22.000 e L.24.000; L.32.000 e L.35.000 le Maxi Taglie.**

2. BAGNO DI BENESSERE

Un fluido ricco e cremoso che trasforma il bagno in un incomparabile momento di relax. Arricchito con estratti di tiglio e biancospino, rilassanti, contiene gli specifici ingredienti aromaterapici della linea che combattono stress e fatica. Glicerolo e proteine del germe di grano assicurano un'azione idratante ed emolliente. **L.22.000; L.32.000 la Maxi Taglia da 400ml.**

3. SALI DI BENESSERE

Diluiti nella vasca da bagno, costituiscono un prezioso trattamento rimineralizzante, defaticante e corroborante, ideale per ricaricarsi di dinamismo. Il prodotto potenzia, infatti, i benefici dell'esclusivo mix aromatico della linea, abbinandolo a

un'originale miscela di sali marini, che agiscono in sinergia con oli vegetali ossigenanti. Può essere usato per l'idromassaggio. **L.26.000 il flacone da 500gr.**

4. FLUIDO DI BENESSERE

Ideale complemento di bagno e doccia, questa ricca emulsione si addice perfettamente sia a lei che a lui. Prontamente assorbita, svolge un'azione balsamica e ritemprante che energizza il corpo e ricarica la mente, grazie alla delicata fragranza che resta a lungo a fior di pelle. Inoltre, speciali sostanze restitutive, fra cui vitamina E ed estratti di ginseng e ginkgo biloba, donano elasticità e tono alla pelle, prevenendone l'invecchiamento. **L.32.000.**

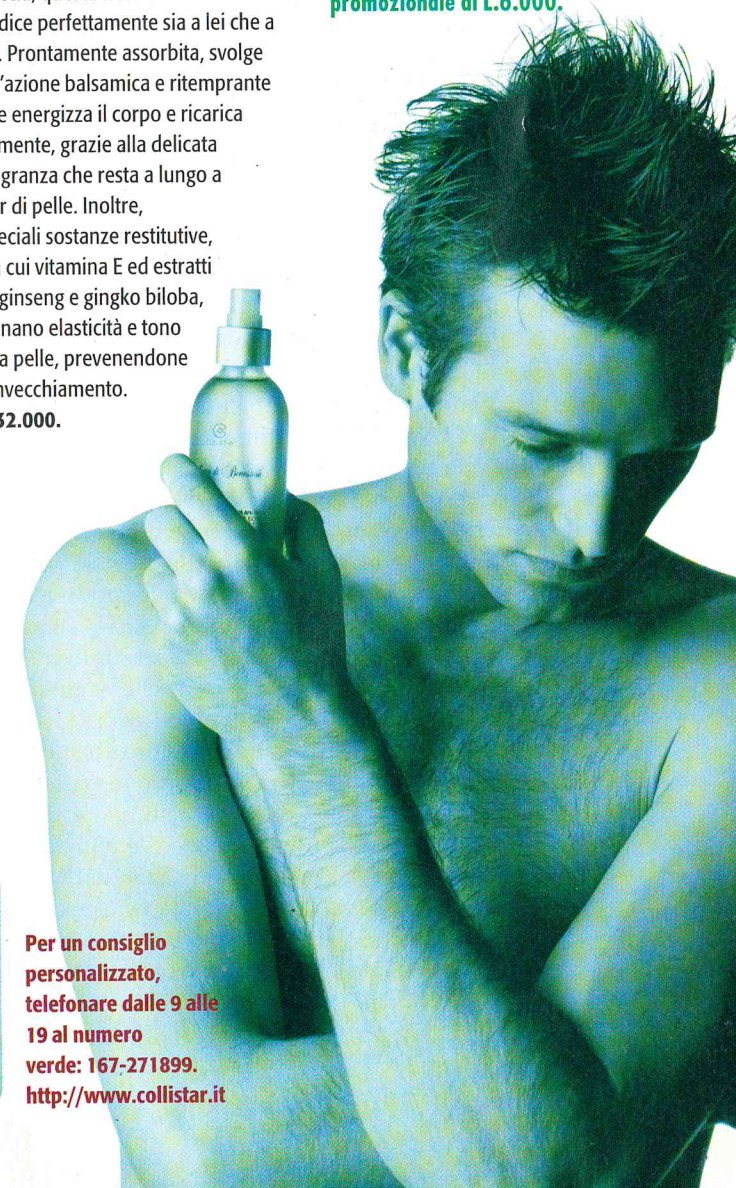
5. DEODORANTE DI BENESSERE

Un'attesissima novità, perfetta per chi non vuole mai separarsi dalla fragranza di Profumo di Benessere. Efficacissimo nella sua azione deodorante lungadurata, il prodotto non si limita a prevenire la formazione di odori sgradevoli, ma, con la sua azione aromaterapica, controlla lo stress che spesso stimola la sudorazione. Assicura così una freschezza assoluta, mentre idrata e protegge la zona ascellare. **L.22.000 il flacone spray.**

Per permettere a tutti di provare linea Speciale Benessere, Collistar ha creato dei pratici formati speciali da 50ml, al prezzo promozionale di **L.6.000.**



Per un consiglio personalizzato, telefonare dalle 9 alle 19 al numero verde: 167-271899. <http://www.collistar.it>



Un fiume, le sue civiltà

Parte da Khartoum, la capitale del Sudan, il nostro viaggio scandito dalle cateratte del Nilo, strettoie rocciose che interrompono la navigazione, consentono lo sviluppo di ecosistemi differenti, modellano il paesaggio e nei dintorni ospitano spettacolari vestigia di popoli e culture millenarie

TESTO DI ALBERTO SALZA - FOTO DI DANIELE PELLEGRINI

LA NUBIA si estende dalla confluenza tra il Nilo Bianco e quello Azzurro, a sud, alla cateratta di Assuan, in Egitto, a nord. La storia dei suoi insediamenti umani e delle relative culture si svolge tra due poli: il Nilo e il deserto. Qui, l'unica economia possibile era la pastorizia nomadica, viva ancor oggi. In alternativa, i popoli del deserto si occuparono del commercio carovaniero, lungo le piste che seguivano a nord i fiumi aridi, quali gli wadi Allaqi e Cabgaba e, al centro, tagliavano le anse del Nilo, traversando i deserti del Butana e del Bayuda.

La Nubia, come ecosistema, non fornisce nulla all'ambiente: vive di acqua e limo provenienti dall'Africa degli altipiani equatoriali. La sottile striscia verde lungo il Nilo, spesso larga solo poche centinaia di metri, è il substrato ecoculturale di tutte le civiltà nubiane, ma non è uniforme e questo spiega le varie "civiltà" che si sono sviluppate sulle rive, con caratteri originali e autoctoni.

La diversità topografica e ambientale, alla base delle varie culture, è dovuta essenzialmente a variazioni geologiche, dato che il clima iperarido è costante in tutta la Nubia. Tra Khartoum e Assuan, il Nilo scorre alternativamente su arenaria e complessi di base emergenti (granito), con continui scambi tra i due tipi di rocce. Di conseguenza è possibile identificare almeno sei suddivisioni del medio Nilo, i cui confini coincidono quasi sempre con le cateratte, affioramenti rocciosi e strettoie in cui l'acqua scorre in rapide non navigabili, che segnano il passaggio tra una formazione geologica e l'altra.

● La prima regione, partendo dalla confluenza a sud, è il tratto di Shendi, che giunge quasi alla immissione del tributario Atbara. Si tratta di arenaria nubiana, da cui fuoriescono rocce granitiche. Il suolo è alluvionale su entrambe le rive, mentre a distanza dal Nilo si trova pascolo in una certa abbondanza, soprattutto verso oriente. Da queste parti fiorì la cultura meroitica, legata alla produzione di manufatti in

ferro e al commercio, più che all'agricoltura. L'area di pastorizia forniva sostentamento a popolazioni numerose e urbanizzate.

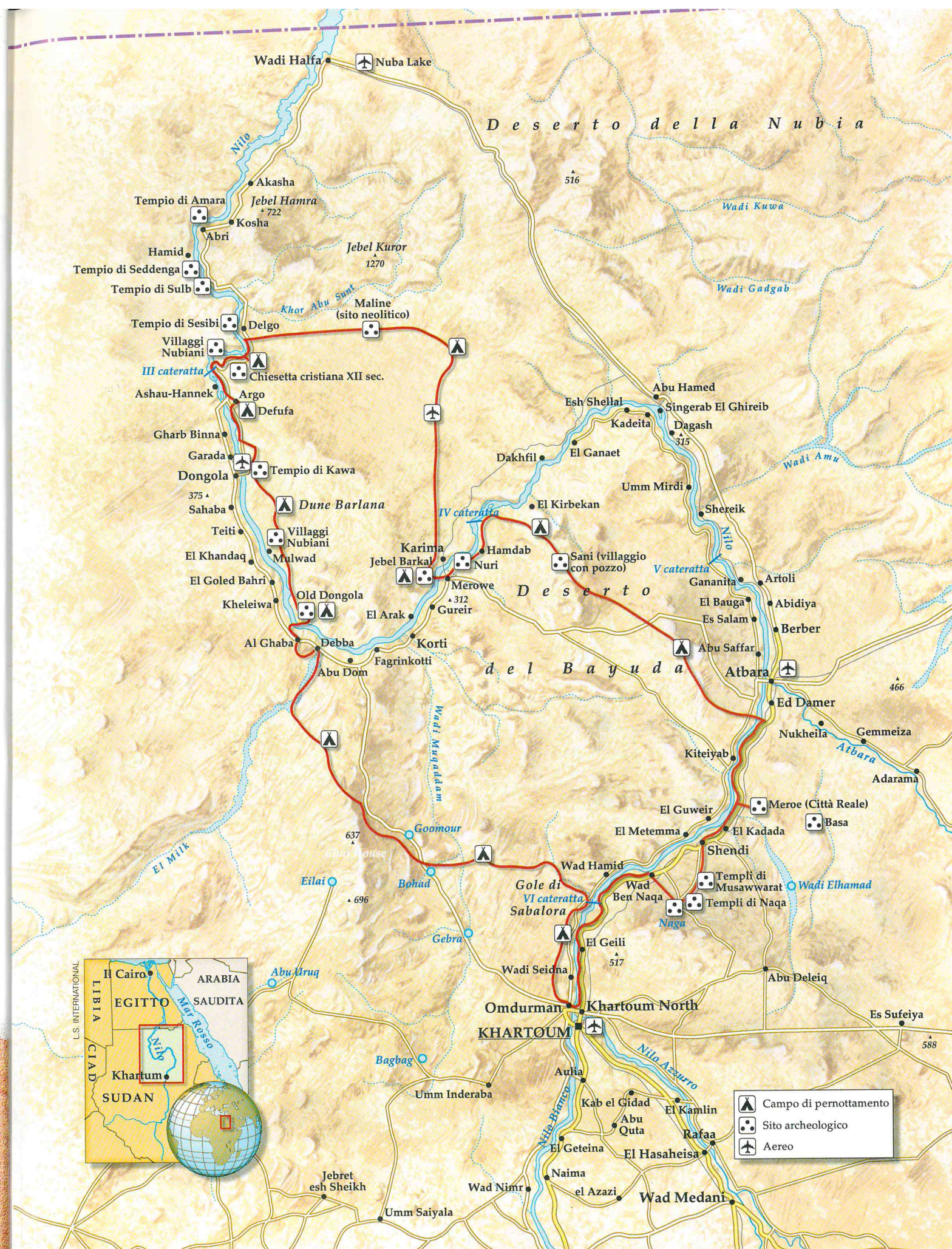
● Dopo l'Atbara, il Nilo taglia il tratto di Abu Hamed, una regione di granito nudo con bassa capacità bioproduttiva, attorno alla quinta cateratta. Da Abu Hamed partiva la pista nel deserto nubiano verso le miniere d'oro dell'Allaqi, già note agli egizi. Ad Abu Hamed il Nilo si scontra con il substrato granitico duro e ritorna quasi su se stesso, verso sudovest.

● Dopo la quarta cateratta si incontra il tratto navigabile di Dongola che risale a nord fino alla terza cateratta. Siamo di nuovo su arenaria nubiana, in un paesaggio piatto. Il suolo è potenzialmente coltivabile e si hanno prove di numerosi bacini interni alla grande ansa che, in tempi storici, avrebbero consentito la coltivazione estesa: Napata e Kerma sono i due importanti regni che marcano l'inizio e la fine di questo tratto, pur essendosi sviluppati in tempi diversi. Questa è la terra più produttiva del medio Nilo, con un'erosione simile a quella che avviene in Egitto, con conseguente deposito di limo fertile.

● Il tratto di Abri-Delgo si trova tra la terza e la cateratta di Dal (senza numero), una regione di granito e argille, intensamente coltivata. Qui avvenne la più estesa occupazione da parte dei faraoni egiziani del Nuovo Regno, nella seconda metà del secondo millennio a.C.

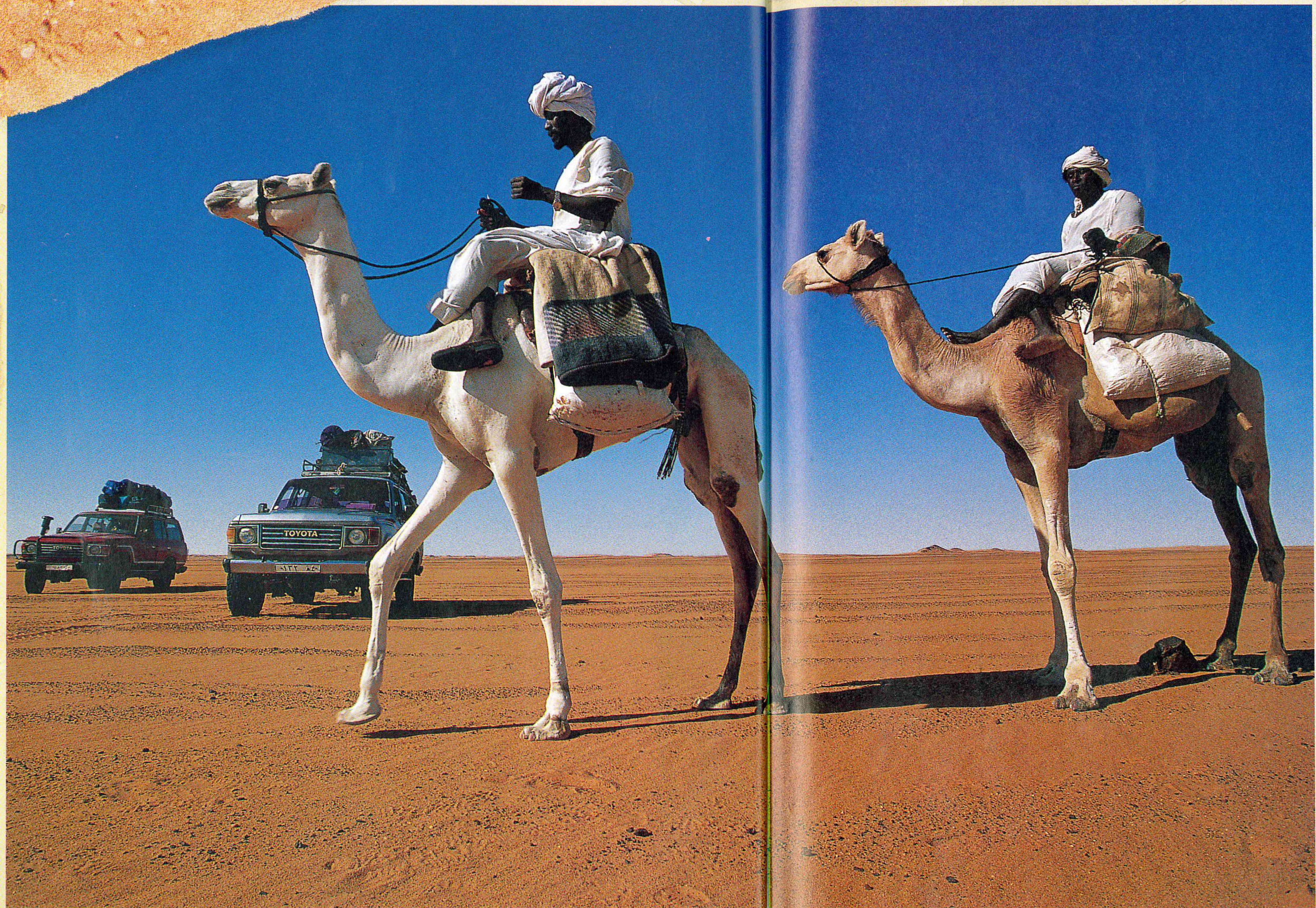
● Proseguendo verso nord (fino alla seconda cateratta) si trova un paesaggio di granito nudo e sterile, detto appropriatamente Batn el Hajar, "pancia di roccia". Fu per tutta la storia nubiana un luogo quasi inabitabile.

● L'ultima area, tra la seconda e la prima cateratta, si trova oggi per la quasi totalità sommersa sotto le acque del lago Nasser, un bacino artificiale creato dalla diga di Assuan. Un tempo era una zona prospera e assai abitata dai nubiani, anche a causa della vicinanza dell'Egitto. Oggi invece è soltanto una desolazione di acqua in mezzo a un'altra, più vasta desolazione: il deserto. □



Un custode in tipici abiti nubiani davanti a uno degli arieti in granito posti lungo il viale che conduce all'ingresso del tempio di Amon, a Naga, nei pressi della VI cateratta del Nilo. Le statue raffiguranti l'animale sacro oggi sono abbandonate e in parte sepolte dalla sabbia. Poco distante si trovano i resti più importanti della civiltà meroitica: il tempio del dio Apedemak.





Uno dei pochissimi incontri durante la traversata del deserto libico (Nubia centro-settentrionale). I cammellieri si fermano alla vista delle jeep e, comunicando a gesti, chiedono dell'acqua. Il nostro viaggio si svolge quasi interamente fuori pista poiché le rarissime strade battute sono troppo dissestate. Senza una guida esperta è molto rischioso inoltrarsi nella sabbia.

Un particolare del bassorilievo su un pilastro del tempio costruito a Naga dalla coppia di sovrani Natakamani e Amanitore, e dedicato al dio-leone Apedemak. In questa scena il re distrugge i nemici, che invocano a mani giunte il suo perdono mentre, su un altro pilastro, la stessa situazione ha come protagonista la regina. Questo edificio è tra i più significativi dell'arte meroitica.



NUBIA

Il grande spettacolo del Nilo, la magia del deserto, la bellezza struggente delle antiche città i cui resti emergono come fantasmi tra la sabbia. La Nubia è una continua scoperta che inizia davanti alle vetrine del Museo nazionale di Khartoum, prosegue attraverso i templi di Naga e le montagne aspre del Butana, fino a Mussawarat es-Sufra, dov'è dipinta sulle rocce la savana scomparsa



IN AFRICA SI DICE: "Ciò che non conosci lo trovi dove non sei mai stato". È un buon motivo per andare in Sudan: è l'unico luogo al mondo in cui si possa vivere lungo un'oasi di alcune migliaia di chilometri, sottile sottile. È così che appare il Nilo dall'alto, una riga di vita in mezzo al deserto. Dal basso la prospettiva non cambia. Ricordo di aver fatto esperienze schizofreni-

che: camminavo lungo i bordi dei campi di *alfalfa*, in Bassa Nubia, tenendo il palmo della mano tra gli occhi, a dividere la visione. Mi dirigevo a sud, a piccoli passi: a sinistra avevo il verde dell'erba, a destra il nulla di sabbia e ciottoli. Il cervello aveva problemi a fondere le due immagini, ma era così che volevo conoscere il Sudan, come molto altro d'Africa: una cosa e il suo contrario.

Il Sudan è a elementi binari: due Nili, l'uno Azzurro e l'altro Bianco, ma entrambi ocre; un Paese a nord tutto bianco e uno a sud tutto nero; la fertilità ombrosa del fiume e l'aridità assoluta del deserto; l'Africa Nera e il Mediterraneo. In una sala del Museo nazionale di Khartoum ho visto una figurina femminile. È in arenaria, alta poco meno di una spanna. È stata recuperata nella tomba 131 del cimitero di Kadruka, dalle parti della terza cateratta. Appartiene a un antichissimo Neolitico, in cui le figure umane, anche dipinte, non avevano braccia. La figurina è di assoluta astrazione: niente piedi o cosce, niente seni, le spalle a dividere e segnare il corpo, la testa con lievi marcature per mostrare una sorta di faccia, le linee rosse degli strati d'arenaria che s'inseguono concentriche a partire da un ombelico immaginato.

In una teca accanto siede una terracotta del gruppo A, una cultura nubiana del IV millennio a.C. Anch'essa, come quasi tutte le cose appartenute ai vivi dell'inizio della storia, viene da una tomba: una don-

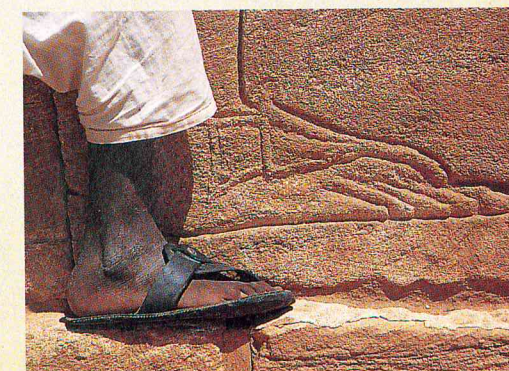
Qui a lato: calzature nubiane di oggi e, nel particolare di un bassorilievo di un tempio di Mussawarat es-Sufra, quelle di epoca meroitica. *In alto:* una figura femminile incisa su un muro del tempio dedicato al dio-leone Apedemak, a Naga. *Nella pagina a fronte:* nei pressi dell'edificio sacro si trova la singolare costruzione detta "il chiosco". Vi si notano tre stili: egizio, romano e greco.



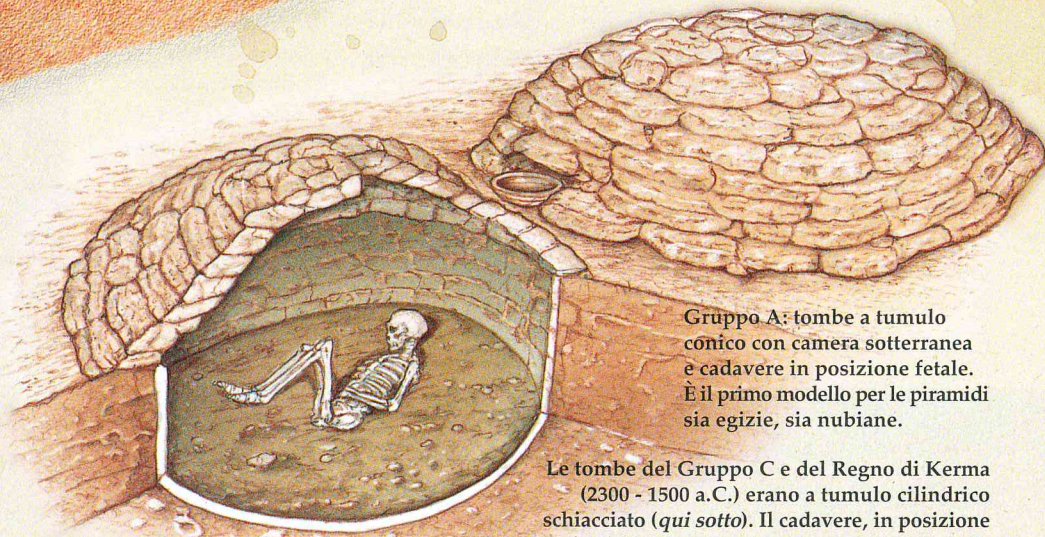
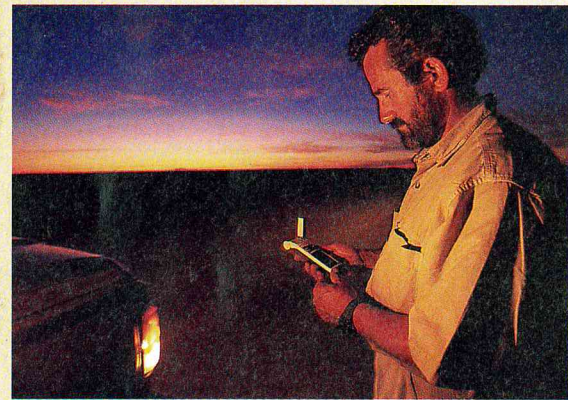
na adulta e una giovanetta sepolte assieme nel sito 217 di Halfa Degeheim, sulla seconda cateratta. Ha misure minuscole: le gambe tese a squadra per 9 centimetri, rispetto a un torso di 8. Le forme, in compenso, sono opime: grasse cosce verso un gran sedere avvolto di veli (semplici striature concentriche nella terracotta). I seni pieni sono sostenuti dalle braccia. Il collo è lungo, mentre la testa è così astratta da sembrare perfino mancante.

Le due statuette mi sono sempre apparse come concetti: il pensiero astratto e geometrico che discende dal rigore del deserto nubiano e la carnalità fertile che risale dall'Africa con il limo del Nilo. L'arenaria e la terracotta, il bianco e il nero.

In epoca perineolitica, nelle tombe sudanesi, gli aristocratici erano
(il testo segue a pag. 19)

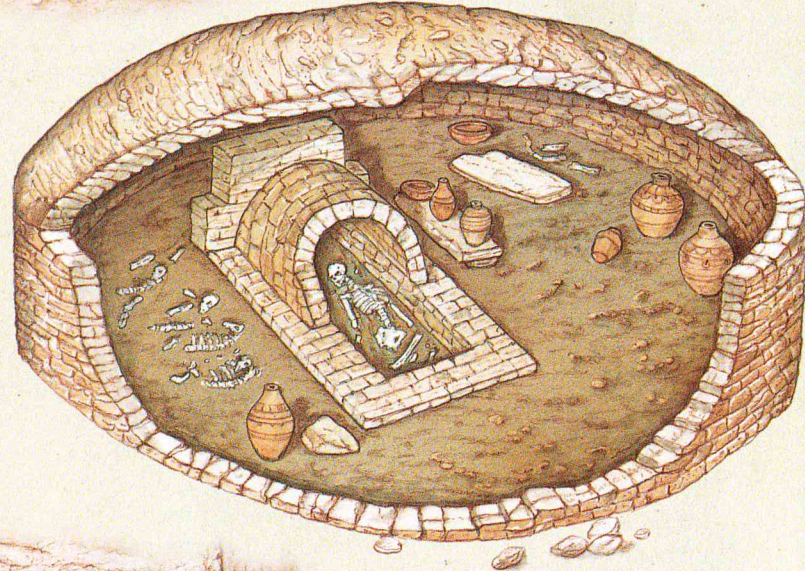


Qui sotto: Michele Dutto, guida del nostro viaggio, consulta il suo Gps (Global position system), lo strumento satellitare che gli consente di verificare l'esatta ubicazione del campo appena allestito nel deserto del Bayuda. Dutto usa mappa, bussola e Gps solo come riscontro. Conosce i deserti del Sudan al punto da orientarsi fuori pista soltanto scrutando i colori della sabbia.

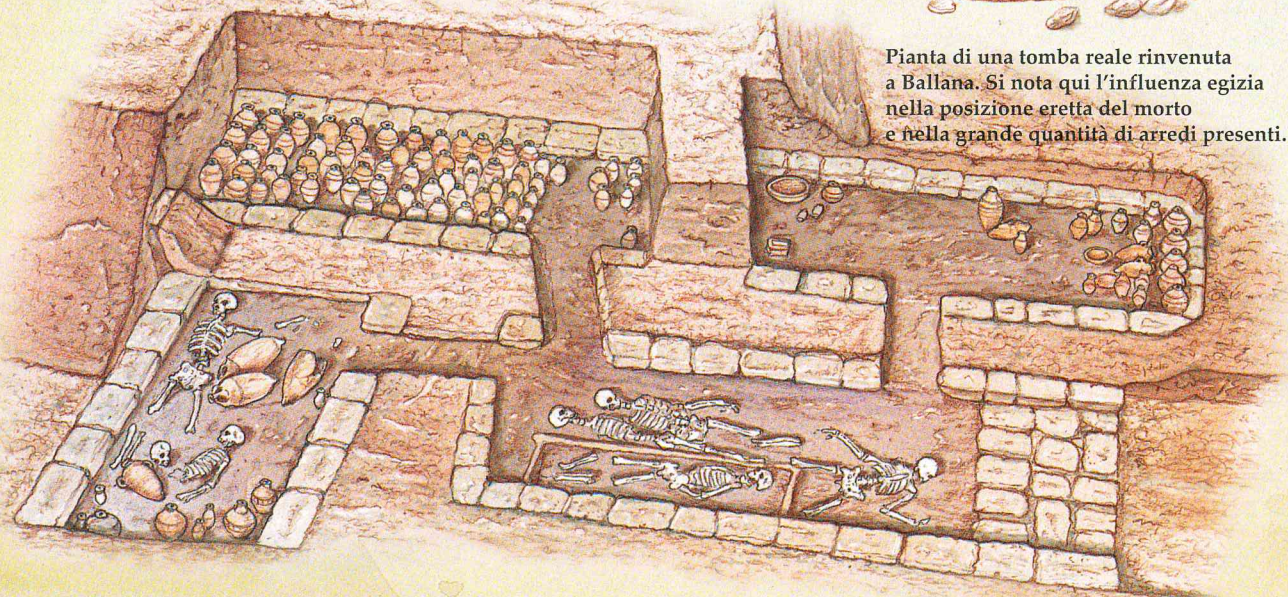


Gruppo A: tombe a tumulo conico con camera sotterranea e cadavere in posizione fetale. È il primo modello per le piramidi sia egizie, sia nubiane.

Le tombe del Gruppo C e del Regno di Kerma (2300 - 1500 a.C.) erano a tumulo cilindrico schiacciato (qui sotto). Il cadavere, in posizione fetale, veniva sepolto con oggetti personali.



Pianta di una tomba reale rinvenuta a Ballana. Si nota qui l'influenza egizia nella posizione eretta del morto e nella grande quantità di arredi presenti.



Le prime tracce di occupazione umana in Nubia risalgono a quasi trecentomila anni fa: alcuni utensili in pietra scheggiata di tipo acheuleano (la seconda fase del Paleolitico inferiore). Il sostentamento, per quell'epoca, fu legato alla caccia, alla raccolta e, in particolar modo, alla pesca nel Nilo e nelle sue valli alluvionali (il clima era molto più umido, anche se a fasi alterne). Un inaridimento, databile tra i 40 e i 10.000 anni fa, concentrò la popolazione lungo il fiume. Si ebbero i primi esperimenti in ceramica (nel sito di Saqqai, sulla sesta cateratta).

La savana, che allora si estendeva almeno 500 chilometri più a nord di oggi, consentì la rivoluzione neolitica, legata alla produzione agricola (orzo) e alla pastorizia (ovini e bovini). La concentrazione di popolazione in centri "urbani" consentì lo sviluppo di culture con distinte caratteristiche tecnologiche e artistiche, in mezzo a popolazioni nomadiche che si mantennero per lungo tempo ancora secondo i modelli di sopravvivenza paleolitici.

Tra questi, databili al V millennio a.C., sono da menzionare coloro che abitarono le zone attorno a Kadruka e Uadi el Khowi. Costoro, infatti, si diedero alla protoagricoltura e alla pastorizia, lasciando vaste necropoli nei pressi della terza cateratta, con vasi e statuette di grande interesse archeologico e artistico.

Il gruppo A

A seguire si ebbe la cosiddetta cultura del gruppo A, da una definizione dell'archeologo George Reisner. Il gruppo A trae origini dalle culture neolitiche nubiane e da quella egiziana di Nagada. Si sviluppò in tre fasi, tra il 3700 e il 2800 a.C. Si trattò di una popolazione a economia mista, diffusa anche lontano dal Nilo e organizzata in microstati (chefferies) di modello africano nero. Occupò anche il territorio delle carovaniere da e per l'Egitto e ciò giustifica le caratteristiche intermedie dei suoi manufatti, influenzati da nord (Egitto) e da sud.

Caratteristiche del gruppo A sono le tombe a tumulo conico, con camera mortuaria sotterranea. A parte la posizione fetale del cadavere, seppellito con ornamenti e oggetti personali, le tombe sembrano essere un modello per le successive piramidi egizie e nubiane.

La storia plurimillenaria delle culture nubiane

Il gruppo C

Tra il 2300 e il 1500 a.C., tra la prima e la seconda cateratta, con diffusione simile a quella del gruppo A, da cui probabilmente deriva direttamente, si sviluppò nell'antica Nubia una seconda cultura, detta di gruppo C.

Il gruppo C ha numerosi scambi culturali con l'Egitto faraonico e in pratica "amministra" la Nubia dalla XIII alla XVIII dinastia (2000-1750 a.C.). Le tombe vengono dette a camambert: su una camera sotterranea veniva edificato un tumulo cilindrico molto schiacciato e di grande diametro, un modello unico nell'area, ma che si può incontrare altrove nel Sahara (Ciad).

Il regno di Kerma

Tra Debba e Wadi Halfa, attorno al 2500-1500 avanti Cristo, contemporaneamente al gruppo C si sviluppò un regno dalla cultura assai originale, con capitale a Kerma. La potenza militare del regno di Kerma era tale da insidiare

quella egizia: nel regno Medio vennero edificate numerose fortezze sulla seconda cateratta, per tenere lontani i nubiani. Le numerose necropoli testimoniano di un culto dei morti molto sviluppato: il cadavere, in posizione fetale, è sempre coricato sul fianco destro, con la testa rivolta a est; le strutture tombali sono meno evidenti di quelle del gruppo C, un fatto dovuto probabilmente al poco spazio lasciato dal forte inurbamento. Intere greggi di capre o pecore potevano essere sepolte con il morto, le corna decorate di perline di uova di struzzo. Venivano compiuti anche sacrifici umani. I re che li richiedevano venivano sepolti sotto enormi strutture di terra e mattoni, del diametro di 80-90 metri.

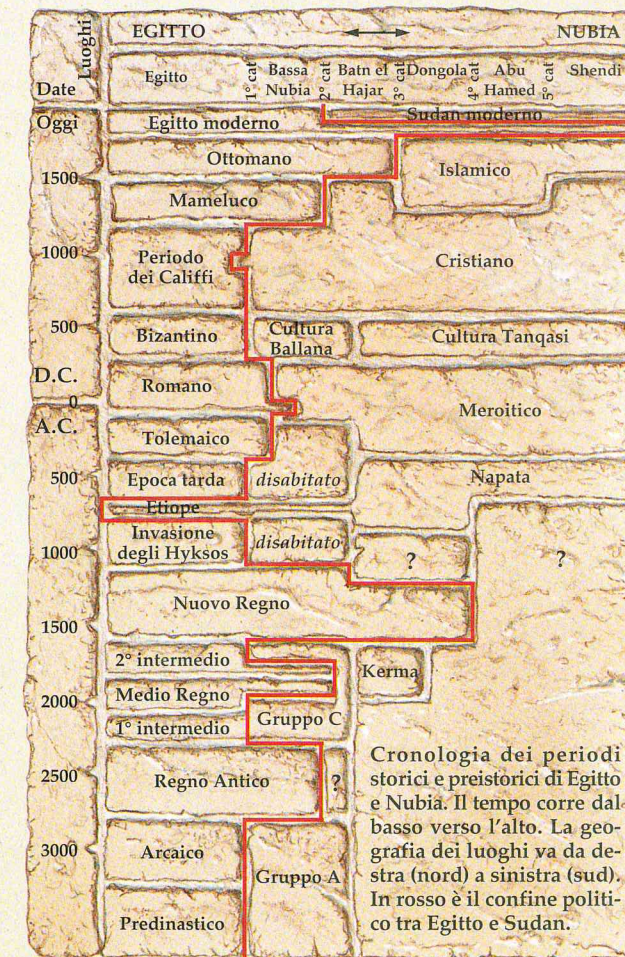
Il regno di Napata

Dopo il declino di Kerma, l'Egitto si impadronì della Nubia, lasciando numerose testimonianze archeologiche. Attorno al 1000 a.C., però, al centro del tratto del Nilo che scorre verso sudovest, si sviluppò il regno di Napata, che gli Egizi chiamavano Kush. L'archeologia di Napata include un'ampia zona, con monumenti particolari nei grandi cimiteri di El Kurru e Nuri (con le prime grandi piramidi aguzze), nel cimitero e nei templi dello spettacolare sito di Jebel Barkal e nella città e nel tempio di Sanam. I templi, dedicati ad Amon, testimoniano l'influenza della cultura egizia. Tra il 785 e il 760, però, Napata riunisce tutta la Nubia e occupa militarmente l'Egitto. Dopo le guerre di Re Piye (747-716 a.C.), si afferma la dinastia cuscitica su tutto l'Egitto (716-656 a.C.), fino alla conquista assira.

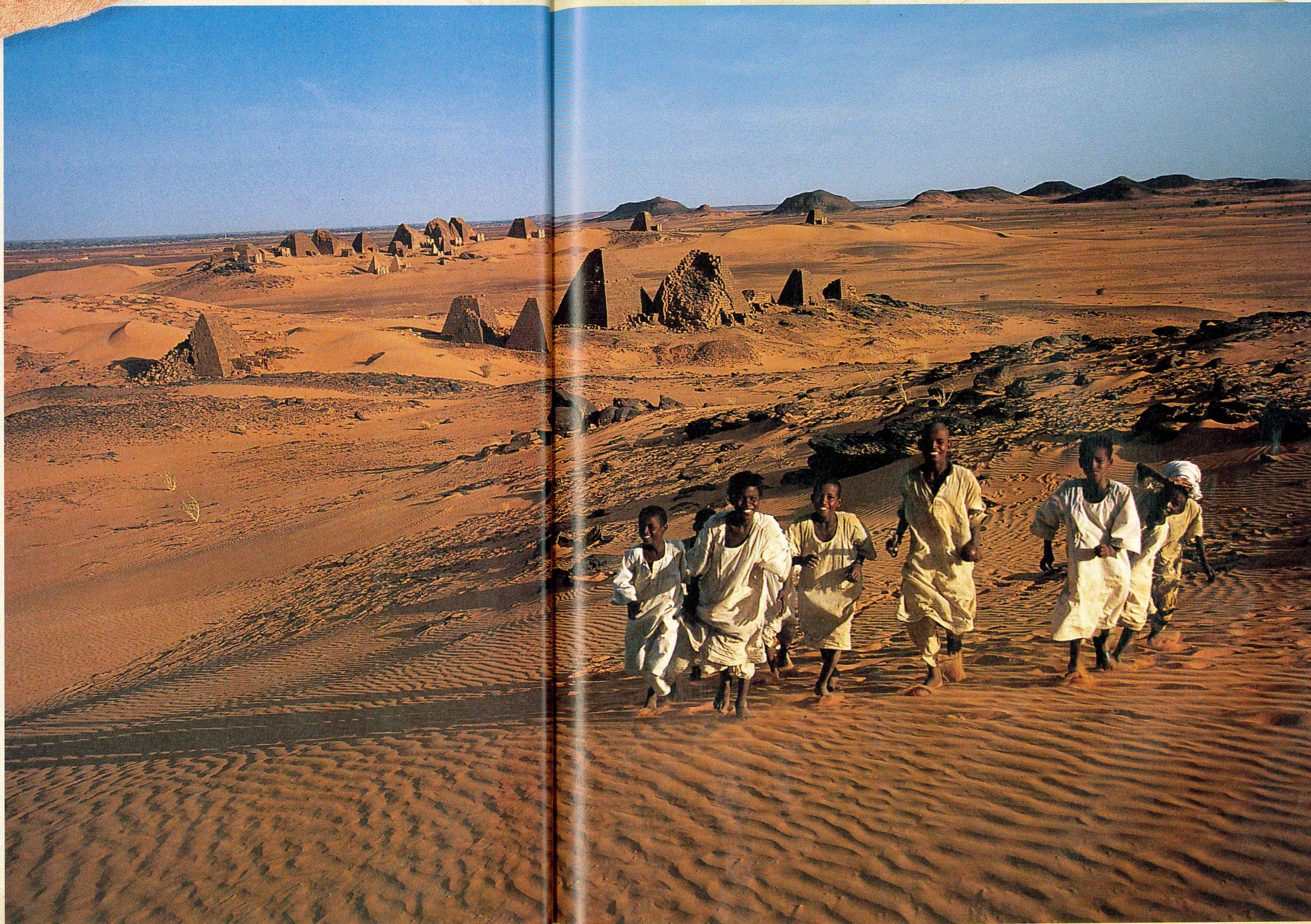
Il regno si trovava proprio al termine della pista che taglia tuttora il deserto del Bayuda: una via di comunicazione indispensabile al commercio, bloccato sul fiume dalla quinta e quarta cateratta.

Il regno di Meroe

Con il declino del regno di Napata, prese importanza il terminale meridionale della pista: Meroe. Si svilupparono qui una cultura e un regno fiorente e industrioso che durarono dal 275 avanti Cristo fino al 540 dopo Cristo, con la cristianizzazione dei regni di Nubia, e al 642, con l'arrivo degli eserciti islamici.

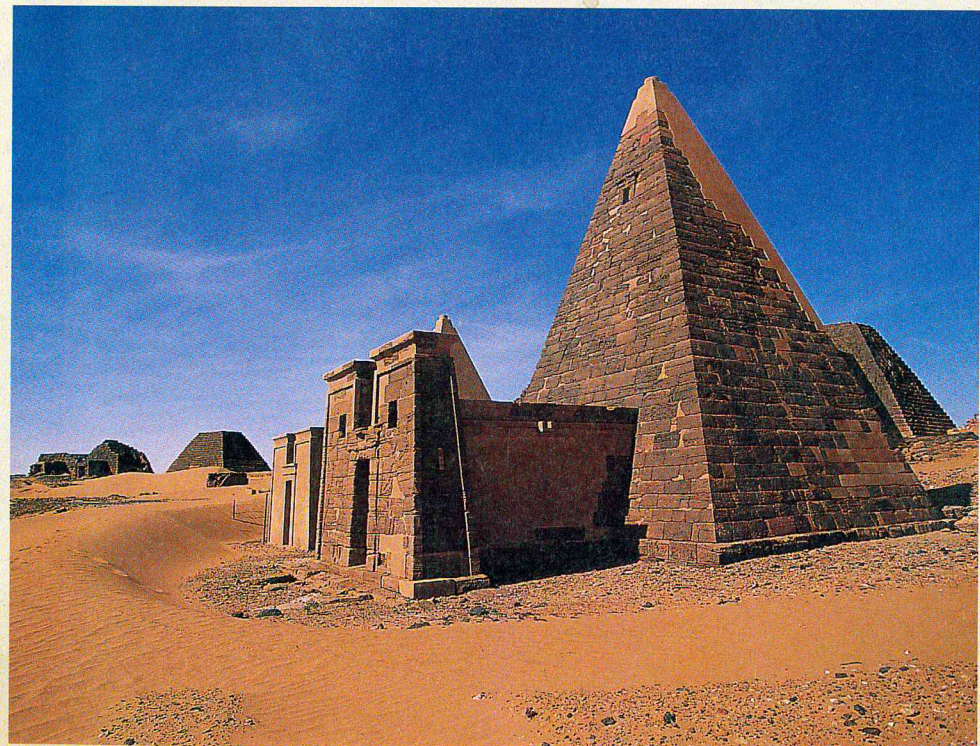


Bambini di Meroe corrono incontro ai turisti per chiedere monete e vendere mercanzie. La necropoli (sullo sfondo) sorge su un colle di sabbia gialla e ospita una ventina di piramidi, alcune delle quali in ottimo stato di conservazione. Questa zona, a circa tre chilometri dal Nilo, fu il luogo di sepoltura dei re, utilizzato nel periodo di grande splendore della civiltà meroitica (400 a.C.-400 d.C.).





Una delle piramidi di Meroe restaurate dalla Soprintendenza sudanese (qui a lato). Sopra: cammellieri e pastori nomadi durante una sosta nei pressi di un pozzo. Con un rudimentale bastone e un secchio di pelle di capra, il più anziano attinge l'acqua. Nella pagina a fronte: tra le rovine della città, emerge dalla sabbia una stele su cui sono incisi versi in meroitico, lingua finora mai tradotta.



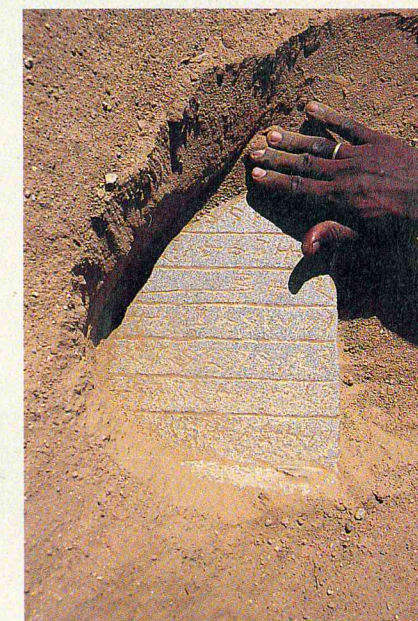
sepolti distesi, la gente del popolo in posizione fetale: da un lato la sfida rettilinea, così tipica del mondo mediterraneo, fra terra e cielo, e dall'altro il ritorno animistico alla Madre Terra d'Africa.

Partii verso la Nubia sudanese pensando alla geometria variabile dei corpi umani. E mi chetai gli occhi nel guardare le donne che invadevano le rive del Nilo dopo la solitudine dell'alba di un venerdì, a Khartoum. Erano avvolte, le forme tonde, nei *tawb* multicolori. Così qui si porta il velo: tutt'attorno al corpo, ma a viso scoperto, nella modestia che si fa bellezza, come richiede il Corano.

Eravamo arrivati a Khartoum di notte. L'Acropoli è un hotel arcaico, in cui sembrano trovare rifugio i residenti europei, in bilico tra cooperazione internazionale e incomunicabilità islamica. Il sudanese alla porta mi disse: "Puoi alzarti molto presto, all'alba: il tuo destino si è alzato prima di te". Gli diedi una moneta per le sue parole e andai per Khartoum, di venerdì. Rammentai Calvino: "Non si deve mai confondere la città con il discorso che la descrive. Eppure tra l'una e l'altro c'è un rapporto". Mi avevano detto che Lord Kitchener, dopo aver sconfitto nel 1898 i seguaci del Mahdi che avevano tagliato la testa del governatore Gordon, avesse ricostruito Khartoum disegnandone la pianta come fosse la bandiera britannica. Quella mattina Khartoum conosceva la solitudine del venerdì e sventolava come un drappo: fogli di giornale nel vento, refoli di rifiuti (piccoli e leggeri come solo si trovano in Africa), sabbia in movimento dappertutto, qualche abito a schioccare nell'aria calda. Anche le vie, rettilinee come le croci di Sant'Andrea, confondevano gli spigoli nella calura. Arrivai al Nilo. In Sudan capita sempre, come fosse un buco nero d'energia vitale. Qui si uniscono il Nilo Azzurro dall'Etiopia e Bianco dal Ruwenzori. È "il bacio più lungo della storia", come aveva cantato un

poeta arabo, ma quel che si vede è acqua marrone. Io me ne andai: chi viaggia sfiora soltanto le cose, per non disturbare. Nel pomeriggio partimmo verso nord.

Lasciare le città, in Africa, è una esperienza mesta, di progressiva destrutturazione. La periferia di Khartoum sembrò macinare case, oggetti, persone, fino a ridurre tutto alla polvere fine, un po' grigia, del deserto sporco. Ci riposammo tra massi granitici, il cinto erniario che tiene il Nilo nel suo letto, dalle parti della sesta cateratta. Il tramonto arrivò presto, senza intermediazioni,



e così la mia esperienza di Naga è di tipo notturno, fantasmatico. Un campo sotto miliardi di stelle.

Mentre mettevo giù la coperta mi imbattei in un mostro accucciato, il muso informe e il vello a riccioli spiraliati, in ordine, verso di me. Si trattava di un ariete sacro al dio Amon, accucciato con altri undici a segnare il viale di ingresso al tempio di Naga. Il vello arricciato è tipico dell'arte meroitica. "Uno di questi arieti è stato rubato dai turisti nel 1992", mi disse l'autista sudanese, divertito per il mio imbarazzo. "Ritrovarono la statua nel deserto a sud di At-

bara, poco dopo. Aveva il lato destro tutto rovinato, intenzionalmente. Magari pesava troppo, e se la sono presa con lui".

La mattina dopo visitammo il sito di Naga con calma, a misura d'uomo. Di particolare interesse fu il tempio del Leone, dedicato a Natakamani e Amanitere, celebre coppia regale a cavallo dell'era cristiana. Il dio che li protegge è Apedemak. Lo vidi nei bassorilievi sovrastare un prigioniero e, nello sviluppo verticale del pilone, emergere da un eterno corpo di serpente spiraleto. Ma mi piacque Amanitere: una bella cicciona dal grande sedere e il florido seno scoperto. Davanti a me avevo una vera donna d'Africa: opima, possente, fertile. E, come per tutte le donne di queste parti, con l'autorità innata della madre.

Naga è a una trentina di chilometri dal Nilo, e si sente. Il deserto è lì, anche se un pozzo profondissimo, da cui un asinello tentava di estrarre otri d'acqua per i nomadi birbanega, parlava di antichi letti di fiumi ormai inariditi. Che il mondo da queste parti fosse assai diverso anche solo nei recenti tempi meroitici, lo capimmo a Mussawarat es-Sufra, tra le montagne aspre del Butana. In una valle ampia e desolata si apre un ammasso enorme di blocchi di arenaria rossastra. Moltissimi dei massi portano graffiti di animali selvatici che parlano di un ambiente ben diverso da quello attuale.

La Grande Corte è un labirinto di camere, passaggi, corridoi, cortili, rampe di scale. È un edificio strabiliante, senza nulla di simile né in Nubia né in Egitto. Ci sono anche alcuni tempietti, nel complesso, ma pare che il suo scopo fosse più militare che religioso. La ripetuta raffigurazione di elefanti, rara altrove, ha fatto pensare all'archeologo P. Shinnie che si trattasse di un'area per l'addestramento dei pachidermi al combattimento o ai rituali di una divinità zoomorfa. L'Africa della savana in mezzo al deserto nubiano. □



A sinistra: l'alfabeto meroitico. Decifrata solo in parte, la scrittura geroglifica di questo regno nubiano è di chiara origine egizia con 15 consonanti, 4 vocali e 4 segni sillabici.

n.6: Amanishaketo 25-1 a.C.

n.7: Arqamani 300 a.C.

n.11: Shanakadakheto 170-150 a.C.

n.19: Temekenidal 200-250 d.C.

n.29: Takideamani 140-155 d.C.

n.21: Amanirenas 40-25 a.C.

n.22: Natakamani 1-20 d.C.

Meroe: un regno di pastori, sacerdotesse e dei, ancora tutto da scoprire

La cultura di Meroe deriva direttamente dalla civiltà elaborata a Napata. I sovrani di epoca più recente (attorno al 300 a.C.) vengono descritti nelle stele come residenti a Meroe, dove vengono eletti al rango di re. Da qui si recano a Napata, ormai un centro di potere religioso, per l'ufficializzazione e la divinizzazione.

I regnanti di Meroe mostravano la loro origine africana attraverso la palese manifestazione della loro origine non divina. Diodoro Siculo afferma che gli anziani e i sacerdoti sceglievano i candidati regali tra gli uomini migliori e più autorevoli. Poi li presentavano alla popolazione che, in una cerimonia esaltativa, scorgeva in uno di essi il "prescelto" da un dio. A quel punto il re era divinizzato. Questa pratica non ha riscontro nel Mediterraneo o in Egitto e sembra ripercorrere le tappe per il riconoscimento d'autorità da parte di capi tribali seminomadi, ancora osservabile nelle culture nilotiche africane di oggi (Shilluk e Tutsi).

La cultura di Meroe, africanamente, divideva il potere anche tra le donne.

La figlia del re era la sacerdotessa del culto principale, una posizione di reale potere materiale e non solo di prestigio. Alcune regine madri si nominarono sovrane a tutti gli effetti, senza che la popolazione avesse di che dire: una dimostrazione di una relativa parità sessuale, tipica dei pastori nomadi. Una tale regina prendeva il nome di candace, una storpiatura latina del termine meroitico *kdke*: madre del re.

La vita di tutti i giorni

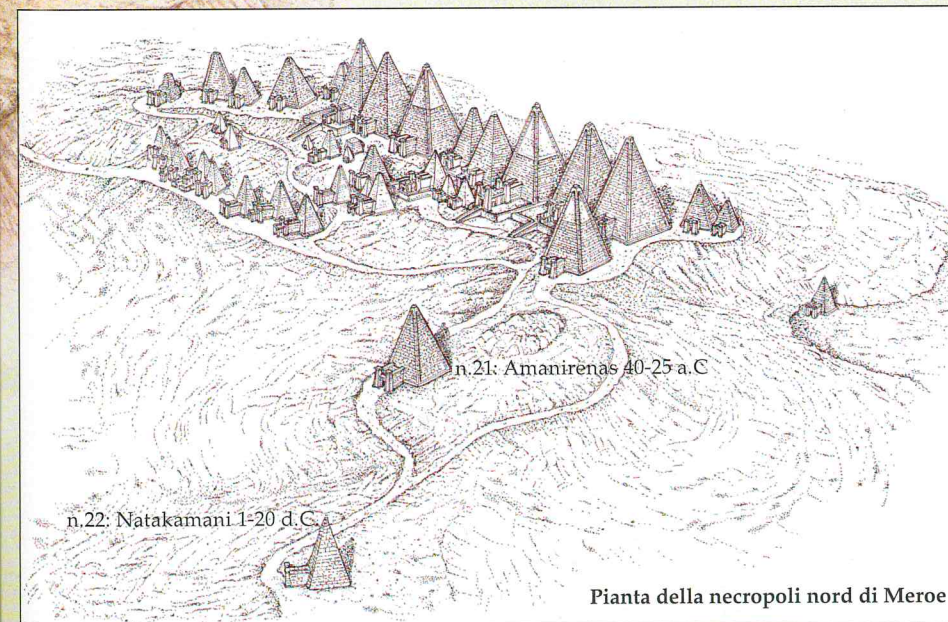
La principale strategia di sopravvivenza della popolazione di Meroe era la pastorizia, data la scarsità di terra fertile anche lungo il Nilo. Tra Meroe e l'Atbara, in quel triangolo che viene definito l'"isola di Meroe" (coincidente con il Butana), il pascolo è relativamente abbondante. I problemi dell'agricoltura erano di spazio, irrisolvibili dall'irrigazione. La configurazione sociale di Meroe vide pertanto l'accentrarsi di popolazione in centri urbani agricoli e commerciali nei quali l'attività prevalente per il sostentamento comune era la pastorizia seminomade.

Si sviluppano in quest'ambito le prime attività propriamente industriali: la raccolta del cotone e la lavorazione del ferro. Il cotone era sconosciuto in Egitto fino alla penetrazione dei sovrani di Kush, provenienti da Napata. Meroe esportava tessuti raffinati. Per quanto riguarda la metallurgia, ci rifacciamo ancora una volta alle origini dell'Africa Nera. In Zambia e Camerun ci sono fornaci in grado di lavorare l'acciaio che risalgono ad alcune migliaia di anni prima di Cristo. Sappiamo, invece, che gli Egizi si trovarono per la prima volta a fronteggiare il ferro durante le campagne contro gli anatolici Ittiti. Fino a pochi anni fa, gli archeologi affermavano che Meroe aveva una tale produzione di ferro da poter essere considerata "la Birmingham dell'antica Africa" (Sayce). Oggi si è più cauti: molto probabilmente i fabbri nubiani e africani rifornivano Meroe, mentre in città la produzione di oggetti in ferro era assai scarsa. Non vi è stata scoperta ancora una sola fornace.

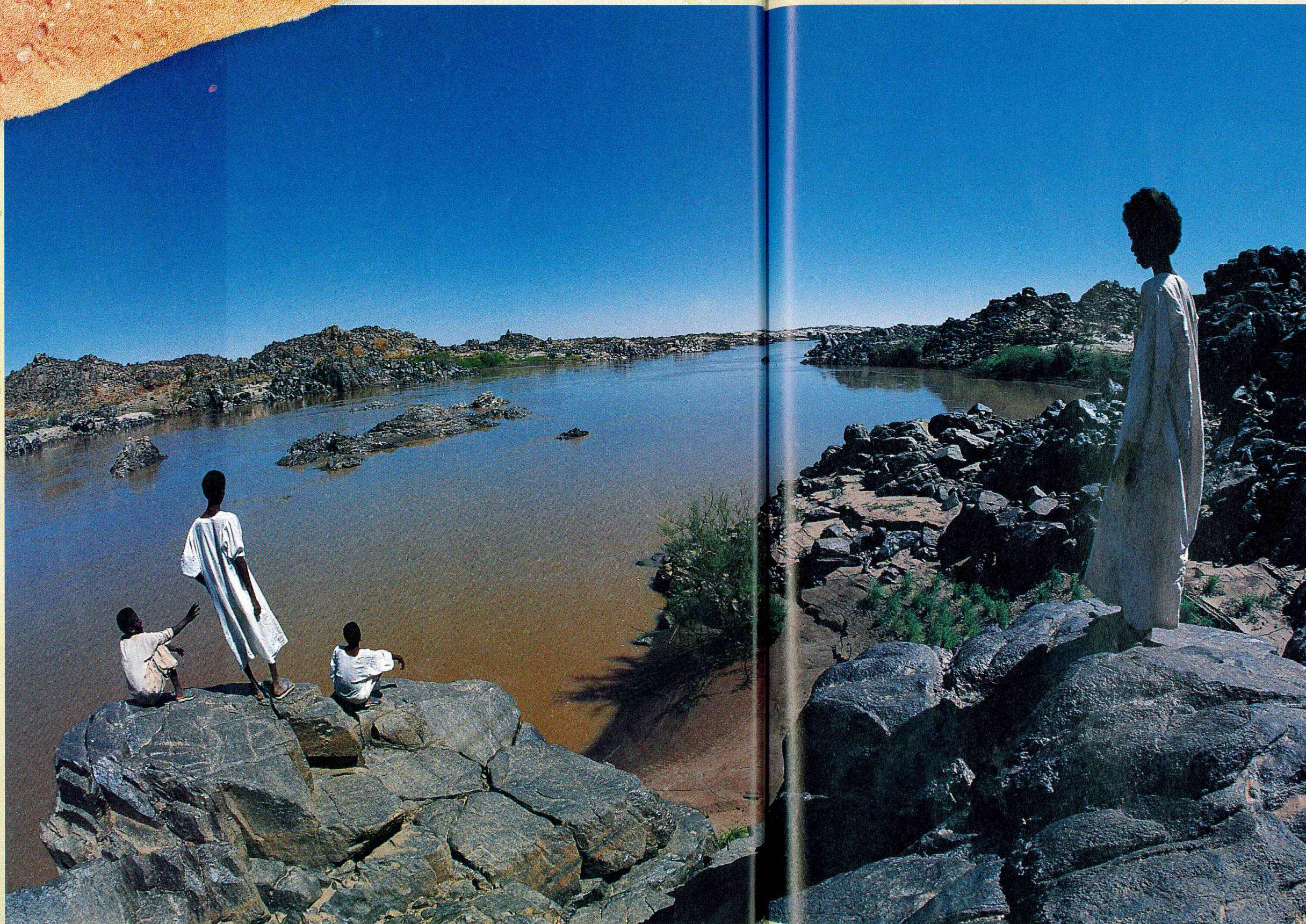
Il mistero continua

Meroe viene menzionata per la prima volta alla fine del V secolo a.C. nell'iscrizione di Amannateieriko nel tempio di Kawa, con il nome di B:rwt, dall'etimologia sconosciuta. È stata solo in piccola parte decifrata la scrittura meroitica di tipo geroglifico e di origine evidentemente egizia. Essa aveva 15 segni consonantici, 4 vocalici e 4 sillabici (*ne, se, te e to*). Il meroitico apparteneva al gruppo di lingue sudanesi di cui fa parte il nubiano moderno, ma la distanza temporale e genetica tra le lingue fa sì che molti testi meroitici, soprattutto le lunghe iscrizioni reali, abbiano eluso ogni tentativo di comprensione, lasciando nel mistero molto della vita del regno.

Come ultimo appunto su questa importante civiltà, si sa che Meroe ha avuto rapporti tempestosi anche con la civiltà di Axum, in Etiopia, di origine saabea (Yemen) ponendosi come intermediario tra il Mediterraneo e l'Africa Nera. □



Pianta della necropoli nord di Meroe



Le acque limacciose del Nilo in corrispondenza della quarta cateratta. Con questo nome si definiscono gli affioramenti rocciosi e i restringimenti del letto del fiume che originano rapide e ne interrompono la navigazione. Queste "svolte", oltre a segnare il passaggio tra varie formazioni geologiche, cambiano la morfologia dell'ambiente, spezzando la bianca monotonia del deserto.

NUBIA

Dalla necropoli della mitica Meroe, il cui tesoro fu trovato nel 1836 dal medico italiano Giuseppe Ferlini, seguiamo il percorso del Nilo.

Il fiume solca l'arenaria fino al deserto di Bayuda, dove singolari coni vulcanici si alternano alle piramidi



L SUDAN È UN LUOGO incerto, troppo poco noto, per potersene fare un'idea precisa a prima vista. Continua ad altalenare tra fiume e deserto, tra contadini stanziali e pastori nomadi, tra cittadine moderne e desolazioni assolute, tra monumenti imponenti e un'archeologia nascosta che affiora ovunque dalla sabbia. Basta spesso smuoverla col piede per trovare resti di monumenti, pietre con antiche e indecifrabili iscrizioni, testimonianze di un passato sepolto dai secoli e dal deserto. La distorsione

spazio-tempo cominciò con Shendi, un nulla rovente che per noi divenne l'ombelico del mondo. Per un fatto piuttosto banale: c'era carburante. Un vero miracolo in Sudan.

Da Shendi continuammo verso nord, sull'asfalto, in una piattura desertica indifferenziata. Fu così, senza infamia e senza gloria, che arrivammo alla mitica Meroe.

Visitammo prima di tutto le rovine della città e, nel tardo pomeriggio, andammo verso il cimitero. L'archeologia è così: le cose dei morti sono le uniche a ricordarti i vivi.

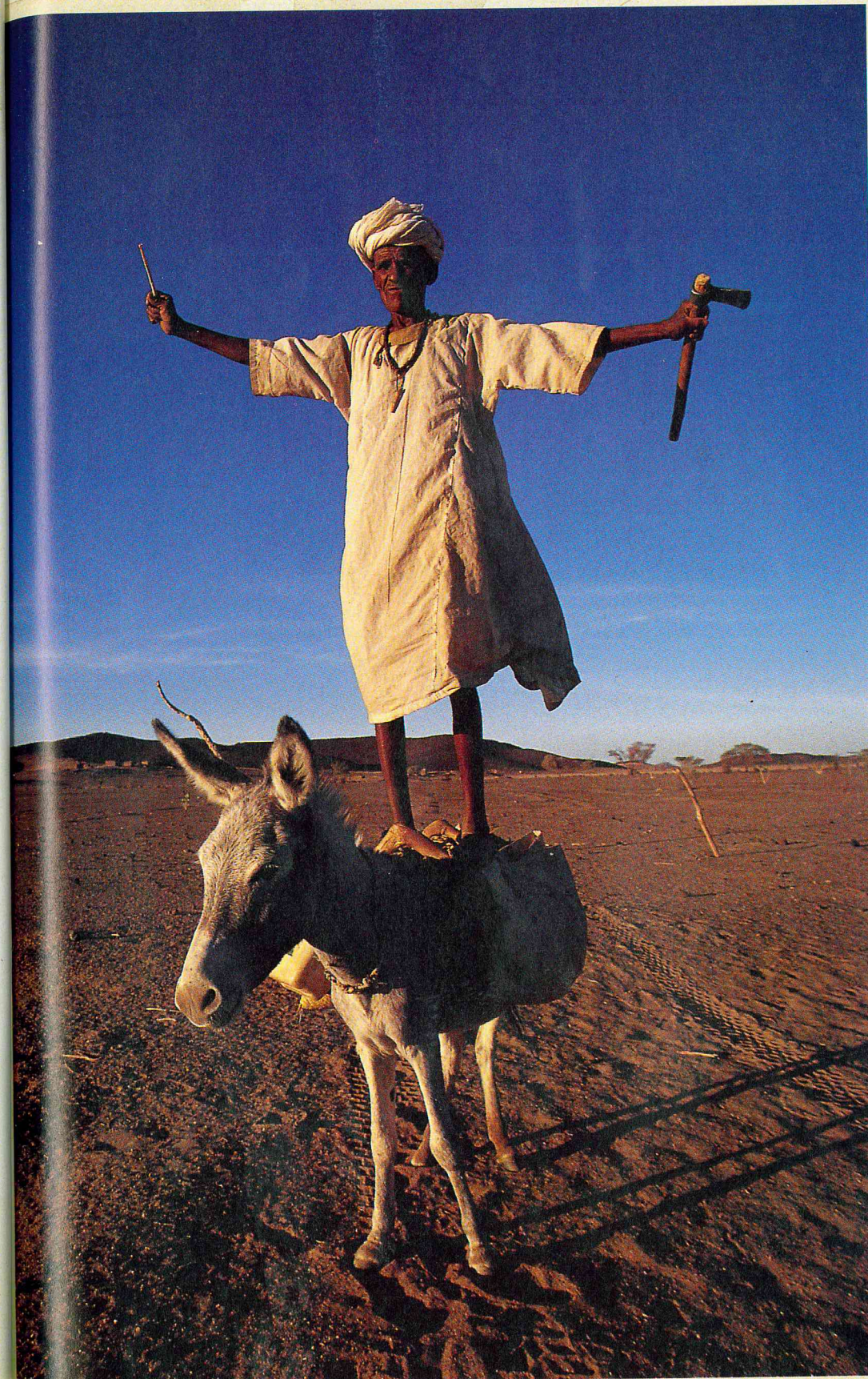
Non si è preparati al cimitero settentrionale di Meroe (ce ne sono altri due, oltre a necropoli sparse: la città aveva problemi di densità, nella vita come nella morte). Il cromatismo negli attimi che precedevano il tramonto era un carico giallo cromo. Poi, dietro una duna, con il solito vento a drammatizzare gli eventi, ecco spuntare le piramidi.

Sono acute, piuttosto strane per l'immaginario collettivo. La loro geometria è così esile che mi parvero delle strutture aliene, fatte per un'altra gravità.

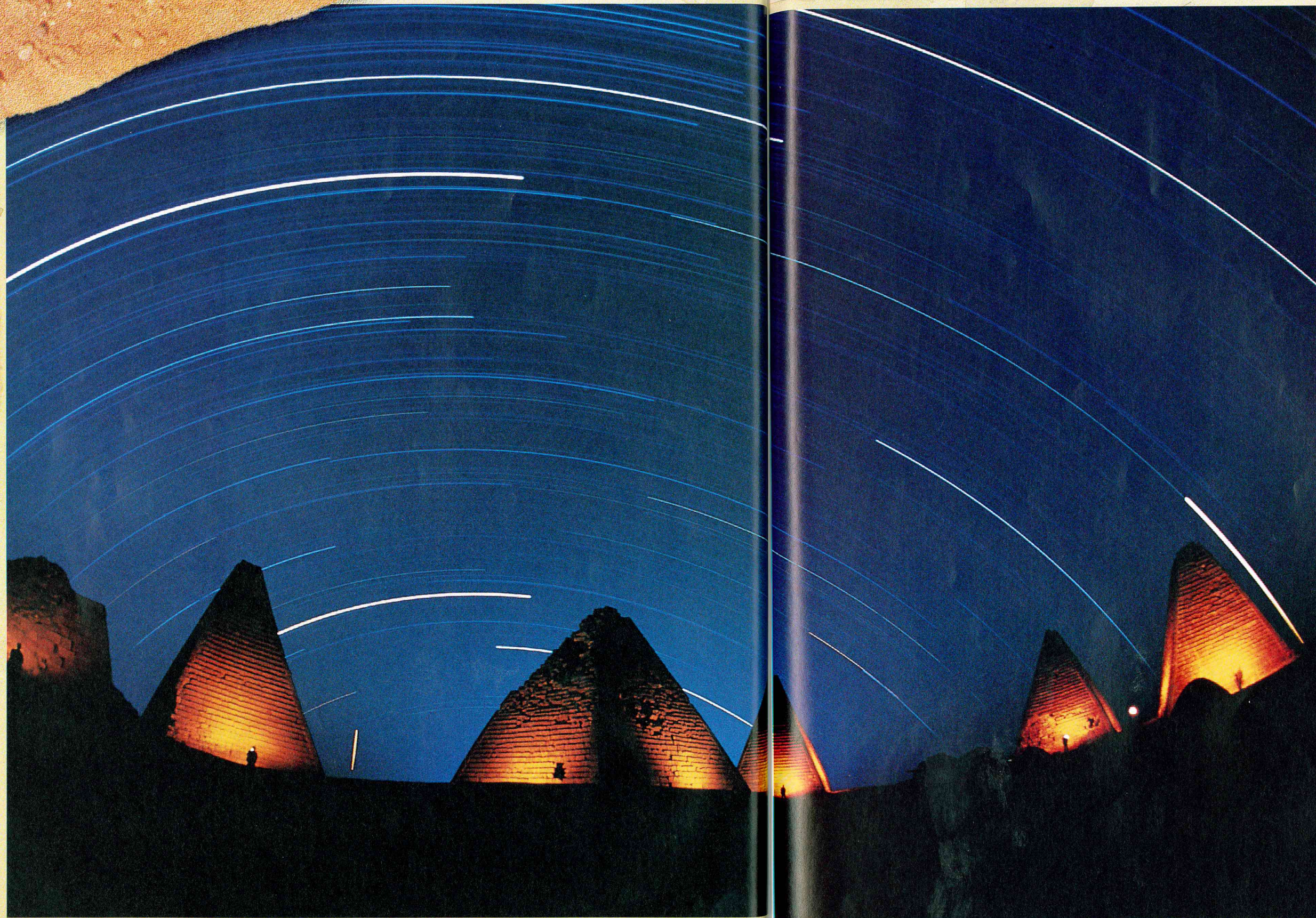
Girammo finché fu buio. E sentimmo parlare di un tal Giuseppe Ferlini, medico italiano della prima metà del secolo scorso. Ferlini aveva un sogno: scovare il tesoro di Meroe.

Tutte le piramidi sudanesi e molte delle tombe sparse ovunque tra Nilo e deserto erano state già saccheggiate quando Ferlini arrivò nella città, nel 1836. La bella piramide della regina Amanishaketo, disegnata da Caillaud dodici anni prima, era un ammasso di rovine. Ferlini cominciò a devastare il resto. Ebbe un'incredibile fortuna, nel macello che ne seguì: scovò una grande quantità di monili d'oro e pietre preziose, che si portò via secondo l'uso del tempo. Poi pubblicò un catalogo in italiano nel 1837 e uno in

(il testo segue a pag. 29)

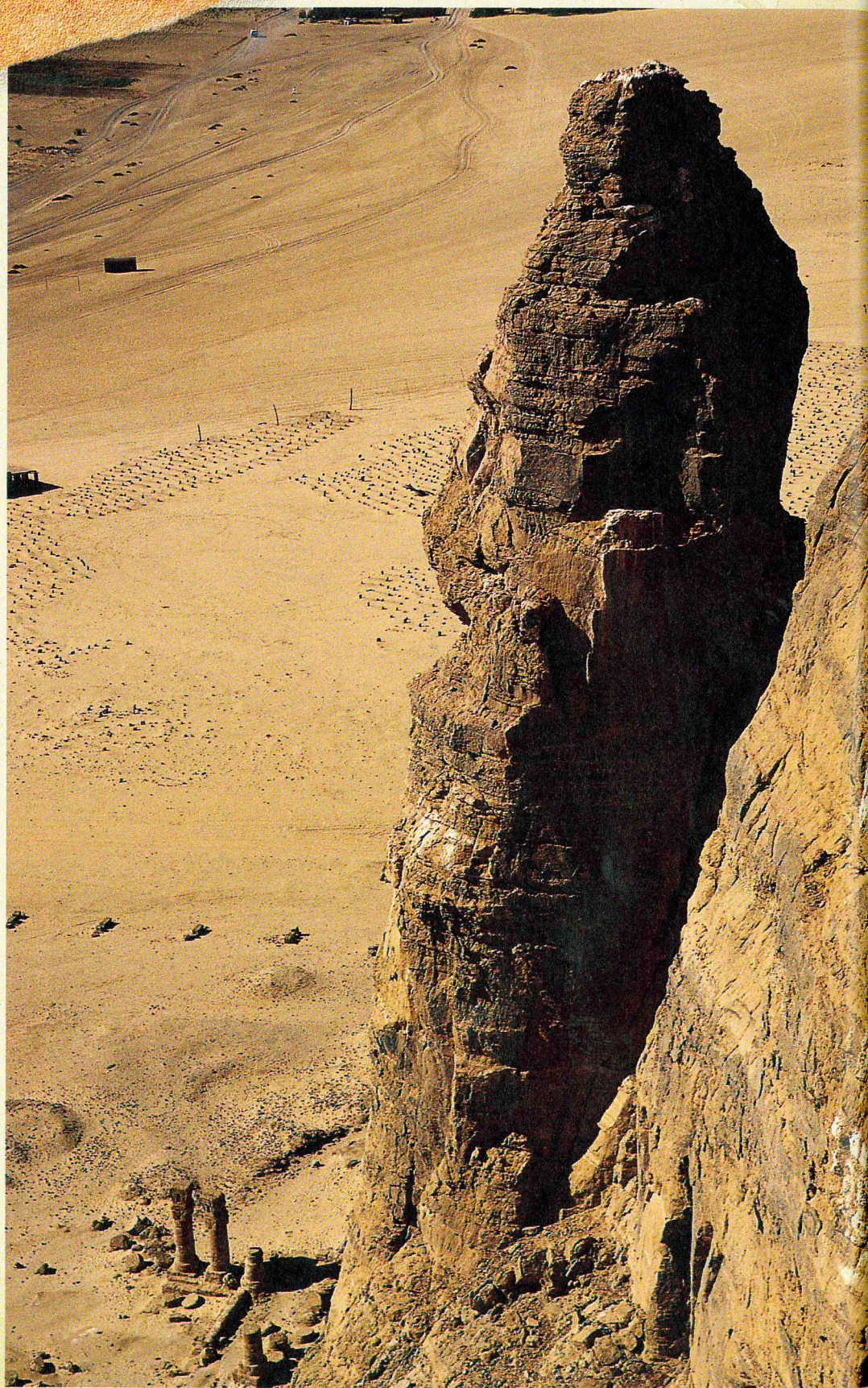


Un abitante di Sani, in piedi sul suo asino, ci dà il benvenuto nel piccolo villaggio sperduto nel deserto del Bayuda. Pagina a lato, in alto: l'affollatissimo autobus di linea percorre l'unica strada che collega la capitale Karthoum con Atbara, importante città coloniale del Sudan; dalla vicina Ed-Damer si può traghettare sulla sponda opposta del Nilo (in basso), che costeggia il deserto del Bayuda.



Una suggestiva immagine delle piramidi della necropoli reale di Napata, la capitale della Nubia tra l'800 e il 400 a.C., prima della civiltà meroitica. Il complesso sorge alle pendici del Jebel Barkal, montagna sacra e isolata, di arenaria rossa con le pareti a strapiombo. Questa ripresa è stata effettuata con la tecnica detta *open flash*: l'obiettivo della fotocamera è rimasto aperto per 5 ore.

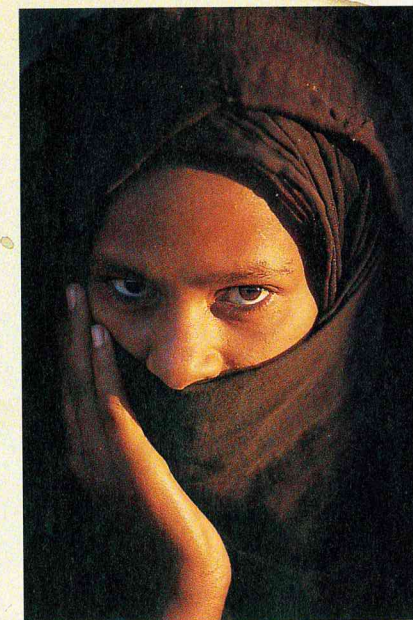
Un cono di arenaria rossa, tipica struttura del Jebel Barkal, sovrasta il tempio di Amon, costruito dai sovrani della XVIII dinastia durante l'occupazione egizia (1200 a.C.). Oggi si possono ammirare le colonne dov'è ritratta la dea Hator (pagina a lato, a sinistra). A destra: ritratto di una giovane nubiana. In società le donne indossano il *tawb*, un abito tradizionale che copre il capo, ma non il volto.



francese nell'anno successivo, invitando gli acquirenti. Il re di Baviera comprò alcuni monili, ma tutto il resto rimase invenduto: lo stile merotico era così originale, commisto di elementi nubiani, egizi ed ellenistici, che tutti credettero il tesoro un abile falso. Solo nel 1844, su indicazione dell'esploratore Richard Lepsius, Berlino comperò il resto della collezione. La fine di Ferlini a

tutt'oggi è avvolta nella leggenda: si dice sia morto povero. L'ennesima maledizione della piramide.

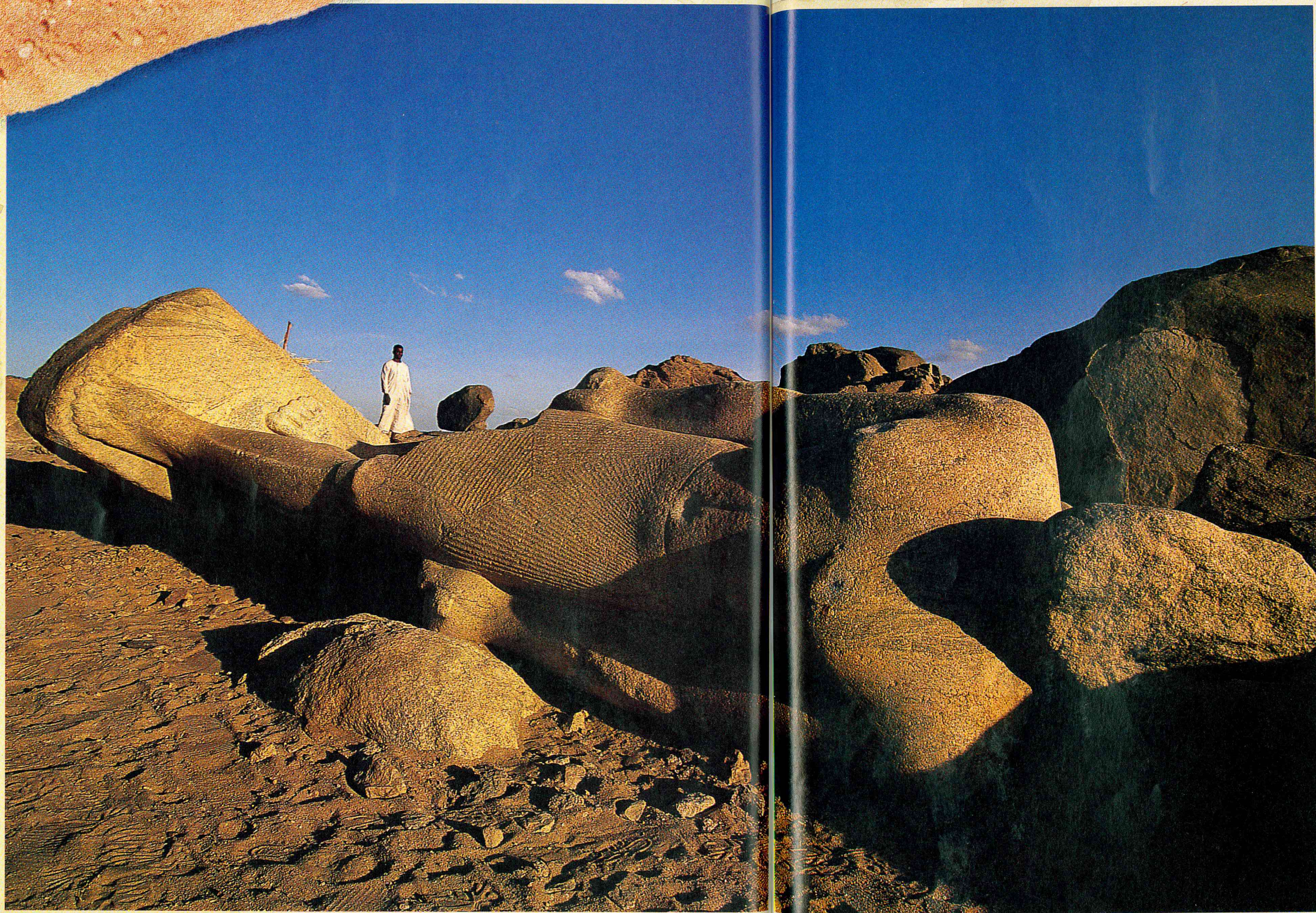
Solo a camminare sulle dune di sabbia che attorniano le piramidi ci si sente profanatori alla Ferlini. Con questa sensazione andammo a dormire al di fuori della valle, dietro una scollinatura. Avremmo potuto vedere le punte rimanenti delle pi-



ramidi, se solo ci fossimo arrampicati un po'. Non lo fece nessuno, per pudore, credo. La mattina, aprendo gli occhi, trovammo una fila di ragazzini, muta e ordinata. Vendevano oggettini, souvenir che andavano da statuette pseudomeroitiche a strumenti vari in uso tra i pastori nomadi. Mi parve un riassunto del Sudan steso sulla sabbia. Qualcuno comprò qualcosa. Faceva freddo.

Questo Paese ha deserti sempre diversi, influenzati dal corso del fiume. A Meroe il Nilo si comporta come si deve: va verso il Mediterraneo. Dopo la quinta cateratta, però, pare avere un ripensamento. Forse sente nostalgia dell'Africa Nera, ma i geologi spiegano prosaicamente che le arenarie sono più morbide del granito e l'acqua sceglie sempre la via più facile.

Così, tra Abu Hamed e Debba, il grande fiume torna verso sud-ovest. L'enorme ansa non porta particolari benefici e si limita a racchiudere un deserto tutto suo, quello del Bayuda. Ghiaie, sabbie, rocce sono elementi sparsi in modo caotico. Si vedono fuoruscite vulcaniche a cono: è difficile resistere al pensiero che siano serviti da modello naturale per costruire le piramidi. □



Nei pressi della terza cateratta, dove una barriera di granito taglia il corso del fiume creando numerose rapide, si trova un'enorme statua abbandonata sul terreno, in ottimo stato di conservazione. Era dedicata probabilmente a Taharka, terzo sovrano della XXV dinastia d'Egitto, originario di Napata, che resse (690-664 a.C.) un Paese compreso tra le confluenze dei due Nili e il grande delta.

NUBIA

A ED DAMER provammo il primo *ponton*. È l'unico modo di traversare il Nilo: tra Assuan e Khartoum non vi sono ponti.

I viaggi in fuoristrada hanno un difetto: ti tengono lontano dalla gente, in quanto si è autosufficienti (quasi una battuta). Benedissi i *ponton* nubiani. Li attendi anche per ore, talvolta manca il carburante e tutti ne mollano un po', affinché il rudimentale traghetto in grado di ospitare due o tre auto possa ripartire. Ma ero in mezzo alle persone, agli odori, ai rumori. Potevo persino prendere un tè, magari di nascosto per non trascinare gli altri viaggiatori alla rovina gastroenterica.

I nubiani ti piacciono a prima vista: allampanati nei loro camicioni, bianchi come il sorriso del gatto del Cheshire di Alice che illumina il Paese delle Meraviglie.

Il Bayuda ci fornì una sorpresa. Una mattina (tendo a perdere il senso del tempo) mi aggirai prima degli altri tra i roccioni di granito che attorniavano il nostro campo panoramico (chi dorme nel deserto ha un'attenzione maniacale per la bellezza paesaggistica di dove fare il campo, ma, soprattutto, teme l'orizzonte a 360 gradi, il mio favorito, e si pone con le spalle al sicuro, per un riflesso ancestrale). Capita davanti a una parete di graffiti rupestri: antilopi e altri animali selvatici (ho un feeling per queste cose, dovuto a trent'anni di ricerche). Erano grezzi ed evidentemente paleolitici: meravigliosi, anche perché piuttosto rari. Non segnammo il punto e, credo, non li ritroveremo mai.

Nel nostro girovagare arrivammo nuovamente al Nilo, poco a monte della quarta cateratta.



Tra i roccioni neri scovammo il villaggio di Dirbi: quattro case di fango in equilibrio precario sulle rocce, per far posto alla poca terra dei campi. In un antro oscuro, dopo l'abbacinare del sole, prendemmo un tè. È difficile dimenticare i volti dei nubiani seduti con i bicchierini pieni di melma verdastra. Mi parvero gran signori intenti a sorbire inarrivabili sapori e aromi. Bevvi il mio tè, con gusto, guardando le rughe sui volti degli uomini e gli steli rinsecchiti di mais e fave.

Il settimo giorno, discendendo lungo la riva del Nilo, arrivammo alle piramidi crollate di Nuri, necropoli dell'antica Napata, città-madre della cultura meroitica. Ci venne come fretta di lasciare le vestigia dirute: non sempre, in Sudan, il passato prevale sull'oggi, come in Egitto. La Nubia ha una sua propria personalità vitale, così preferimmo traversare il Nilo e andare a mangiare un piatto di *ful* a Karima. La zuppa di fave ci riconciliò con l'archeologia.

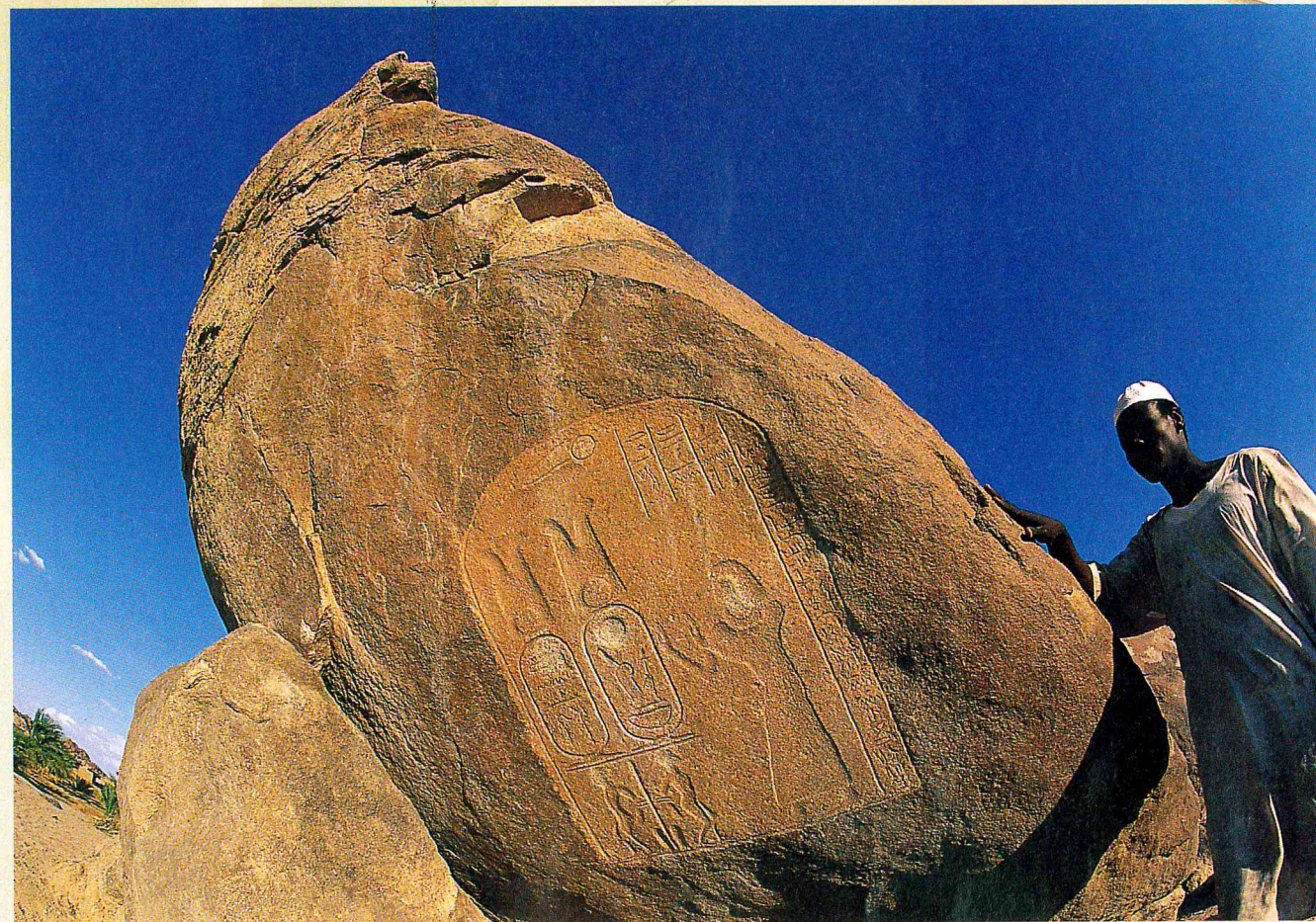
Jebel Barkal è un montagnone modello Arizona ai cui piedi c'è l'importantissimo tempio di Amon, eretto da Tutankhamon attorno al 1200 a.C. Il tempio divenne in seguito il punto di riferimento religioso per le civiltà di Napata e Meroe (se n'è par-

lato in *Airone* 161, settembre 1994).

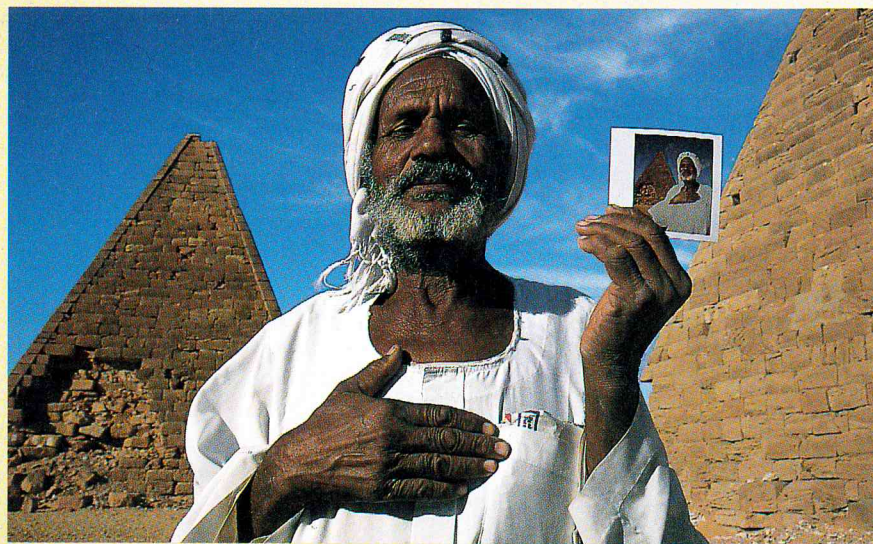
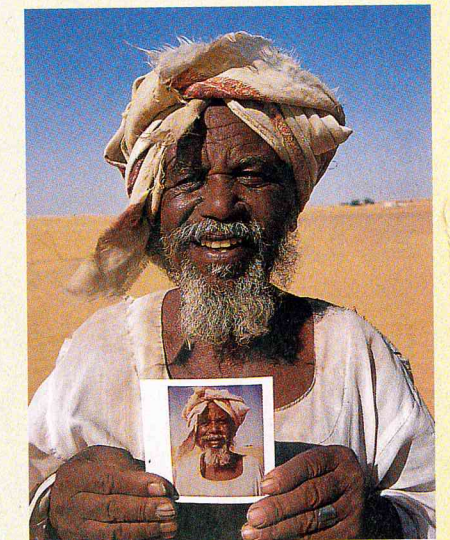
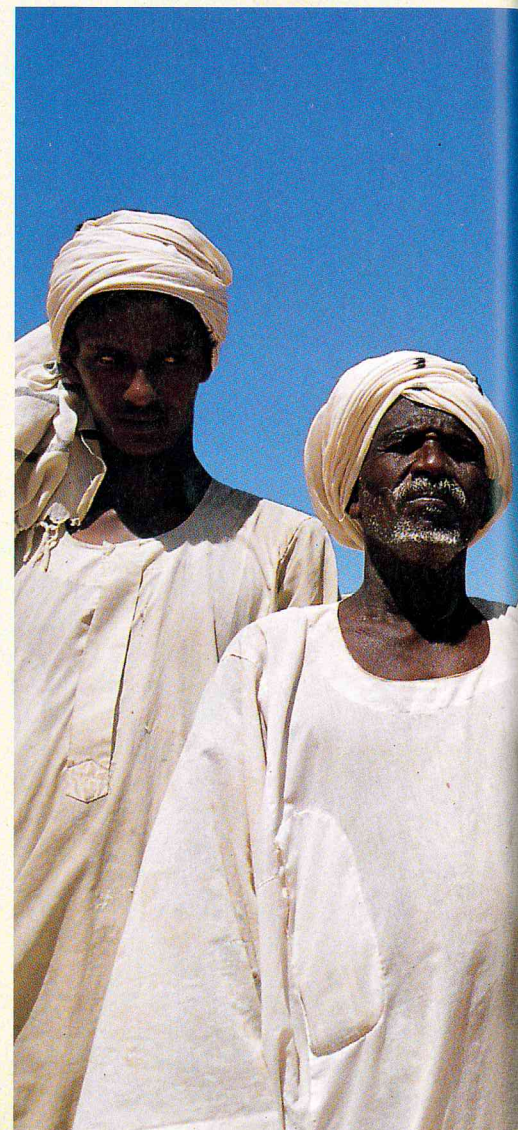
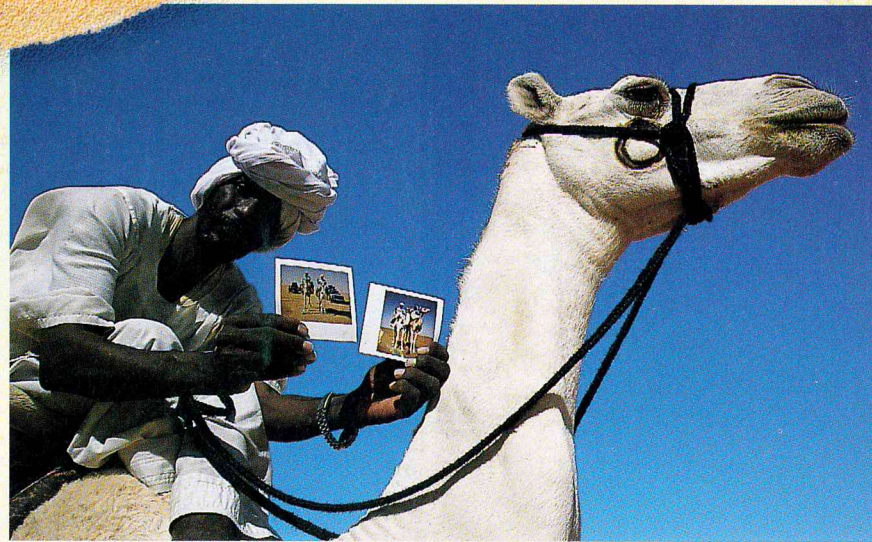
Dallo strapiombo della montagna s'intravede il centro cerimoniale: una rovina di statue, teste della dea Hator, massi con geroglifici, altari, sfingi e arieti a pezzi: il caos della storia. A fianco della montagna, dal lato da cui discesi rotolando nella sabbia fine tra i lastroni di arenaria nera, ci sono ancora i resti di 58 piramidi aguzze, sotto le quali venivano sepolti i "faraoni" di Napata. Sotto e non dentro, esattamente come vuole il modello nubiano.

Lasciammo Karima attraversando una periferia di rifiuti tritati dal clima e dal riciclo quasi totale che sempre fanno gli africani. Ogni cespuglietto o appiglio del terreno aveva uno stendardo di plastica scolorita e svolazzante: neppure il deserto può nulla contro i sacchetti di plastica.

Karim Sadr, archeologo, sta scavando i resti delle culture antiche del deserto nubiano, nei pressi di Berenice Pancrisia, la città dell'oro dei faraoni egizi. "L'area che stiamo saggiando è di centomila chilometri quadrati. Noi stimiamo che ci sia un sito archeologico importante ogni 50. Su ventimila siti possibili ne conosciamo meno di duecento", rivela. La nubologia ha bisogno di gente nuova, ma sarà presto la star dell'archeologia africana. □

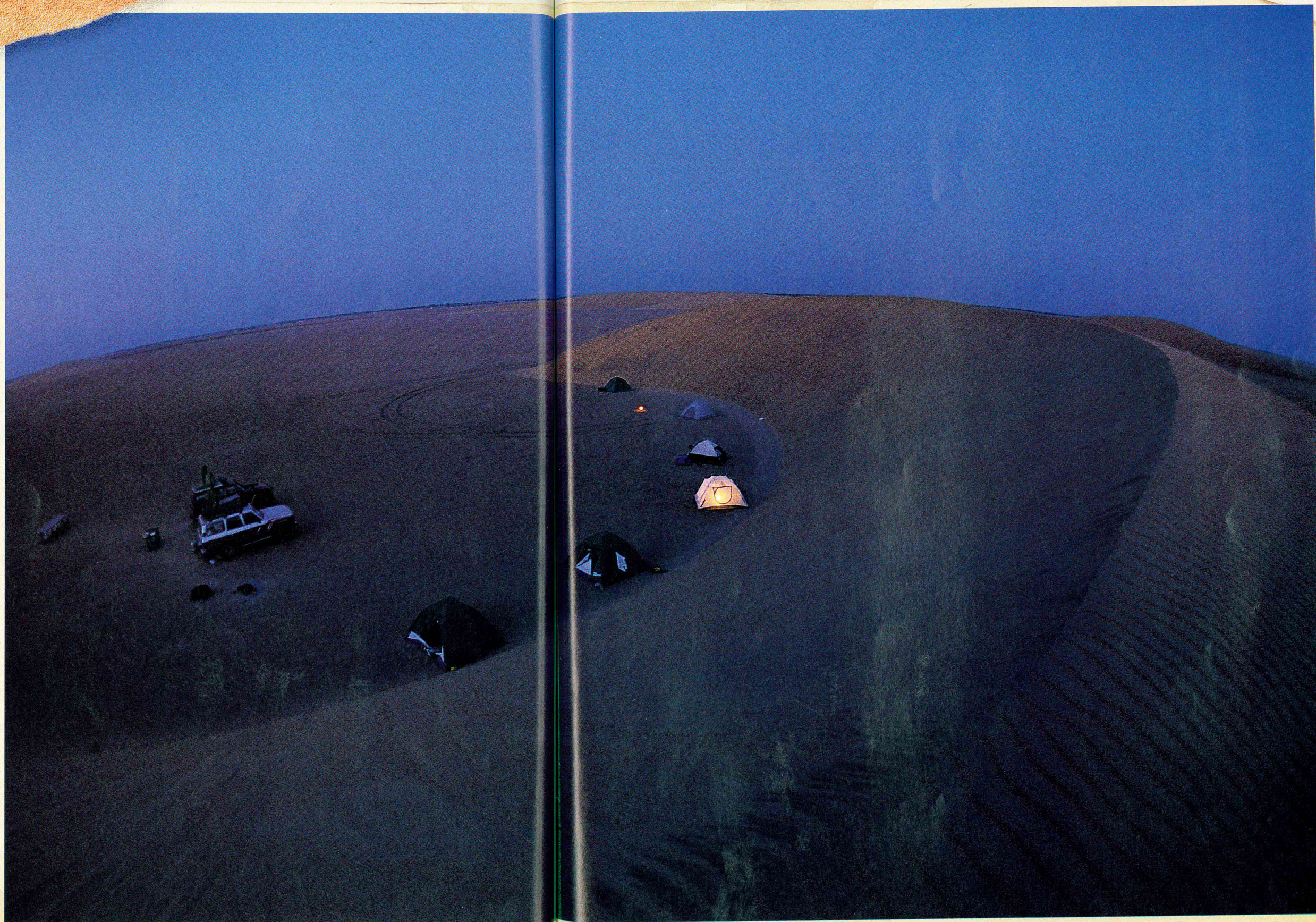


Qui a lato: una donna sull'uscio di casa in un villaggio nubiano nella zona di Tombos. Le pareti sono decorate con disegni geometrici di forme e colori diversi e gioiosi per dare all'ospite un segnale di festosa accoglienza. *Sopra*: lungo il fiume le rocce sono ravvivate da incisioni rupestri eseguite dai minatori delle cave intorno alla terza cateratta (nella pagina a fronte).



Sono cammellieri, contadini, autisti di camion, pastori oppure guardiani di monumenti gli uomini che abbiamo incontrato nei deserti sudanesi. Il nostro fotografo, Daniele Pellegrini, è entrato in contatto con loro attraverso una lingua universale: quella delle immagini. A ognuno ha scattato qualche polaroid e l'ha regalata, ottenendo in cambio la loro fiducia, gran simpatia e collaborazione.

Il campo allestito tra le dune a forma circolare tipiche del deserto nubiano nel tratto compreso tra la III e la IV cateratta del Nilo, alle prime luci dell'alba. La località scelta per il pernottamento è totalmente isolata, come accade per ogni tappa di questo viaggio il cui irresistibile fascino è dato dall'immensità del paesaggio e dal silenzio che circonda i siti archeologici.



NUBIA

Le capanne dei Bisharin, nomadi pastori di dromedari.

Le case di legno di acacia dell'antica metropoli di Kerma.

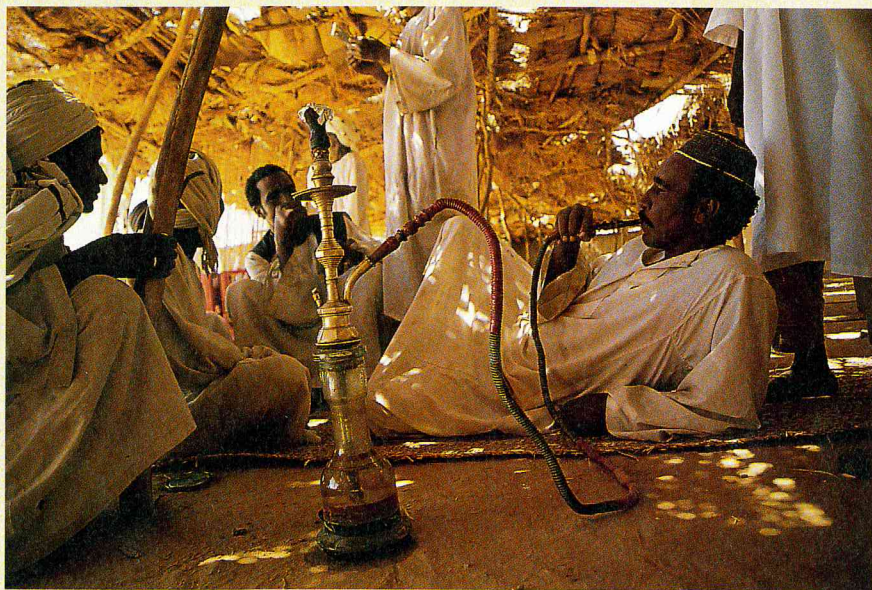
Le porte colorate vicino a Old Dongola. Le tappe finali del nostro viaggio nubiano ci rivelano abitudini di vita, genti e tradizioni diverse

IL DESERTO È di dune gialle e massi neri. Vi navigammo per due giorni. Tralasciammo il passato, finalmente occupati come eravamo a spalare e a spingere i fuoristrada fuori dalla sabbia. Convinto che gli autisti facessero apposta a incagliarsi tra le dune (i sahariani doc godono nell'arrabattarsi attorno a ruote, balestre e placche da sabbia), facevo lunghi giri. Trovai un uovo azzurro e rudimentali case di legno. I nomadi bisharin di queste parti erigono strutture di rami di acacia, per ripararsi dalle temperature estreme. Gli alberi si trovano lungo i resti asciutti degli antichi fiumi. I rami delle acacie sembrano membra contorte di uomini in agonia, ma la loro resistenza è garantita più dalla rugiada bevuta dal reticolo di radici superficiali che dal disperato allungarsi verso la falda acquifera della radice principale, la più profonda.

Le capanne dei Bisharin, che vivono spostandosi appresso le mandrie di dromedari, sono intrecci cubici, atti a garantire ombra e aerazione attraverso le inevitabili fessure delle pareti. Visti da lontano, nel deserto allucinatorio che trasforma una teiera sfondata nell'occhio di Ra, i ripari bisharin sembrano templi egizi, quadrati a combattere un mondo ondulato e circolare, com'è sempre l'orizzonte del nomade.

Non lontano dai ripari ci sono spesso i pozzi. Su collinette create dal materiale di riporto di generazioni di scavatori in cerca d'acqua sempre più profonda ci sono tralicci precari, con incisioni prodotte da secoli di sfregamenti di corde. Un asino, o un dromedario, tira una sagola eterna, mentre un otre in pelle risale carico d'acqua da profondità abissali. Così per tutto il giorno. L'acqua che bevi era buona. I pastori sorrisero.

Il decimo giorno raggiungemmo nuovamente il Nilo: qui il fiume si muove in diagonale e ci si inciampa



sempre sopra. Ci trovammo a Kerma, villaggio moderno e capitale antica della più strana e interessante cultura sudanese.

La Nubia è stata luogo di metropoli, a quel che pare. Sembra impossibile, a guardarsi attorno, eppure qui c'erano città. Kerma, agli occhi moderni, può sembrare un niente di rovine in mattoni di terra cruda, circondato da un triste filo spinato. Qui vivevano migliaia di persone in grado di produrre, a partire dal 3000 avanti Cristo, preziosi vassellami a forma di tulipano, daghe in bronzo e letti di legno pregiato su cui applicavano uno zoo fantastico e

antropomorfo fatto di figurine in pietra mica o in avorio.

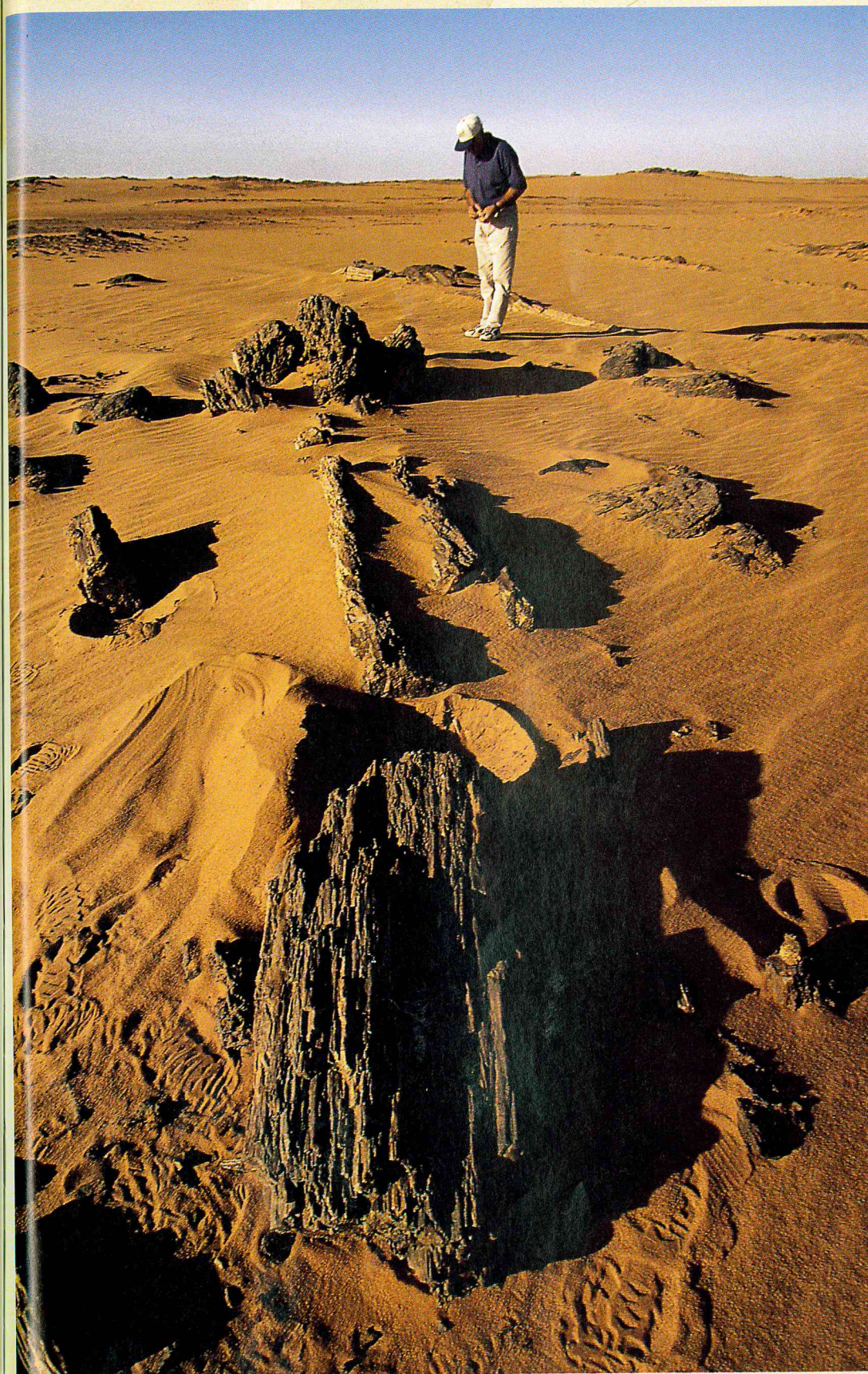
Al centro dell'area c'è il *defuffa* (a quanto pare, vuol semplicemente dire "mucchio di mattoni"), una costruzione misteriosa, tra le più antiche erette dall'uomo, che si è evoluta nel tempo a partire, forse, da una tomba reale, per divenire poi palazzo, deposito, fortezza o chissà che. Una scala a chiocciola, a mio parere aggiuntiva, potrebbe stare a indicare un osservatorio astronomico.

Su queste rive del Nilo appare l'influenza egizia: si possono incontrare massi granitici con geroglifici apposti dai minatori delle vicine ca-

ve a glorificare il faraone. Ci si può imbattere nell'enorme statua coricata, lasciata lì, chissà perché, dal faraone Taharka (terzo sovrano della XXV dinastia, originario di Napata, che regnò tra il 690 e il 664 avanti Cristo), oppure nei tre segnali più un secco "altolà" che gli Egizi scolpirono sulle rocce della terza catteratta per tenere lontani i Nubiani.

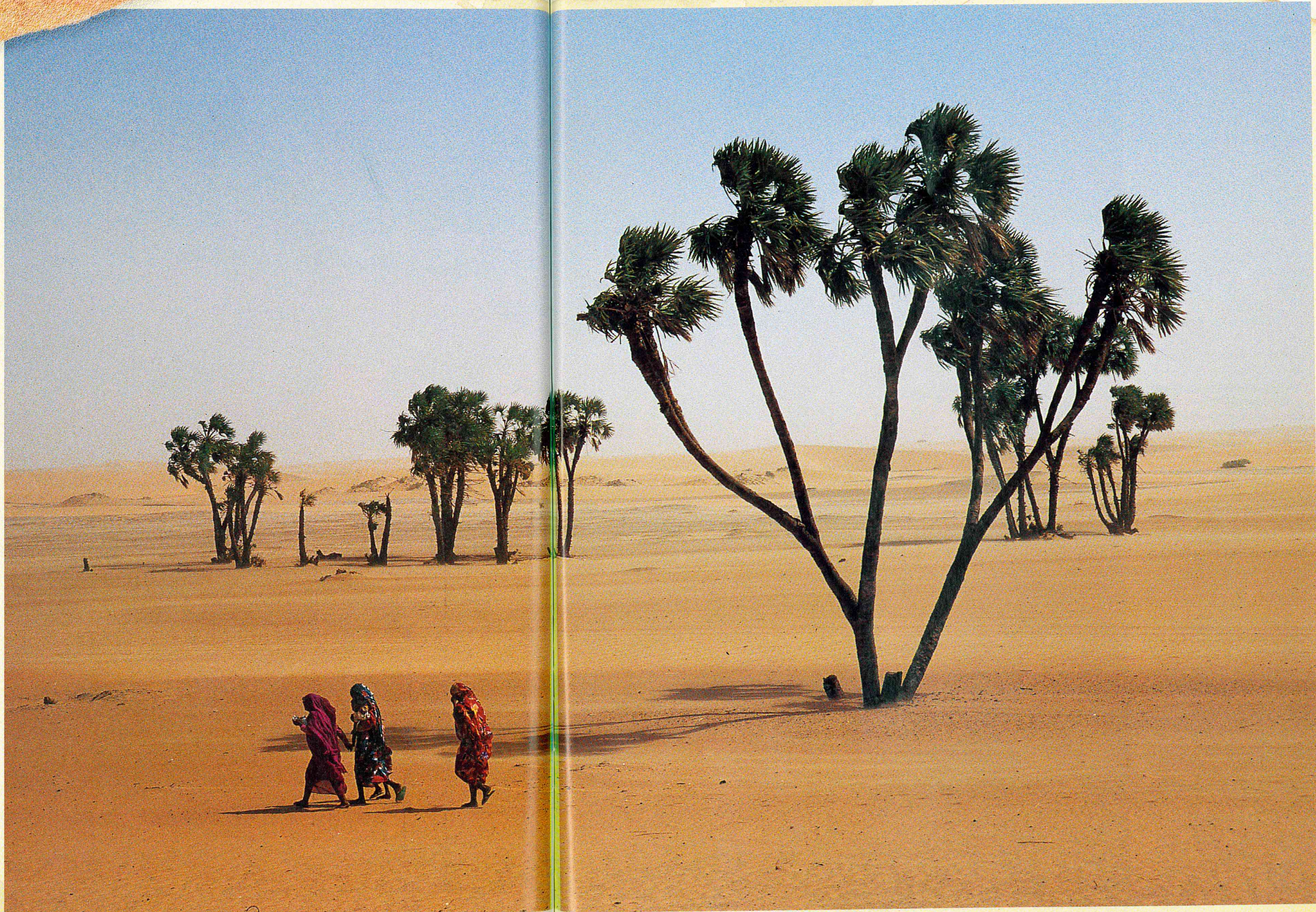
Tra Kerma e Dongola è la vita, e non la storia, a farla da padrone. I villaggi nubiani sono straordinari. C'infilammo in palmeti e campi di erba medica, cipolle, carote.

Le case sono in mezzo alle dune.

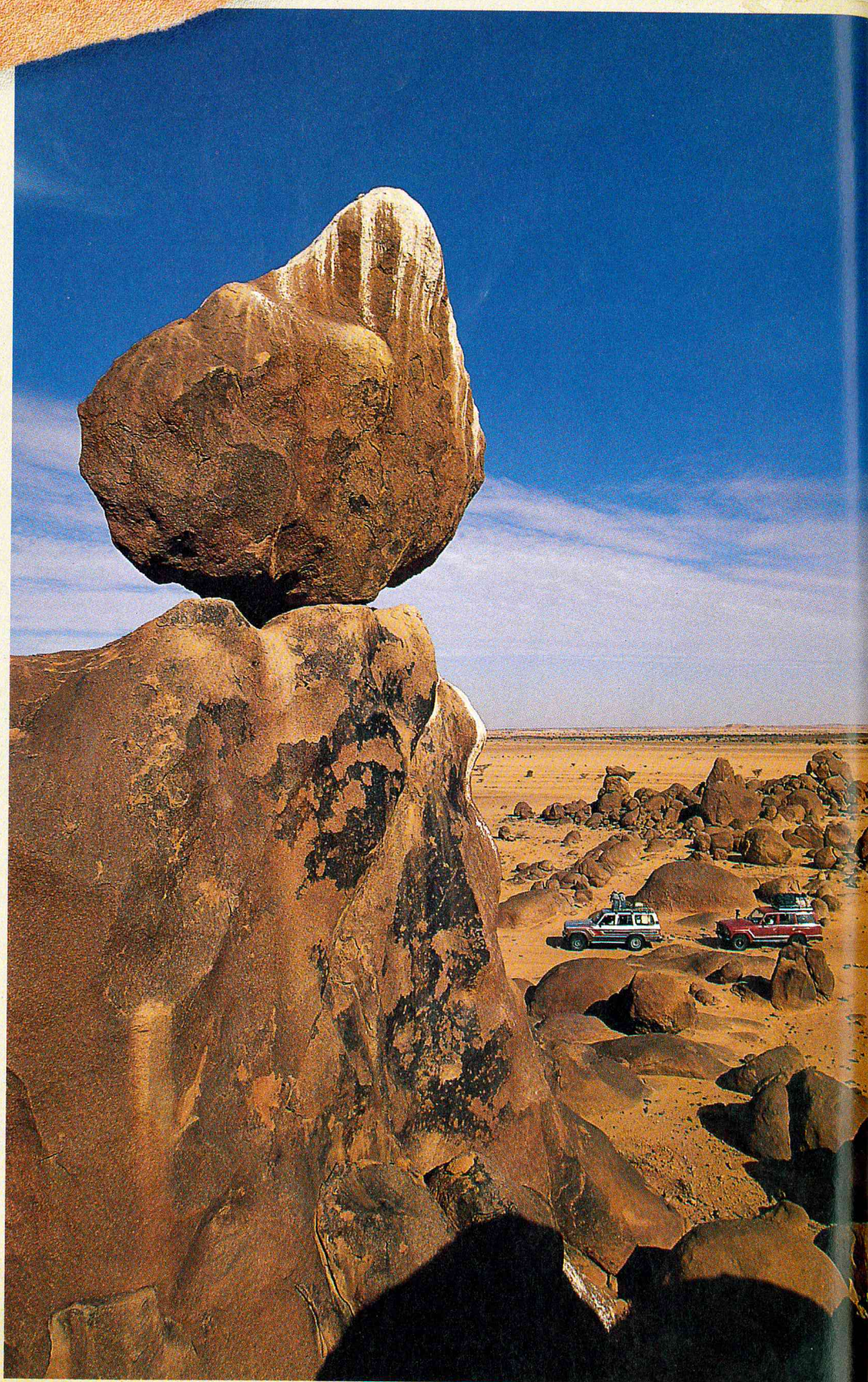


Un turista osserva alcuni tronchi fossilizzati tra la sabbia del deserto libico (a lato). Nella pagina a fianco: alcuni uomini si godono il relax in una "casa da tè", una sorta di autogrill del deserto. Ve ne sono diverse lungo le piste battute dai camionisti, che si fermano volentieri all'ombra delle tettoie di legno e canne per prendere il fresco, fumare il narghilè, bere Coca-Cola.

Tre donne avvolte nei *tawb* colorati si dirigono verso le loro abitazioni in un villaggio della zona di Mulwad, tra l'odierna Dongola e i resti di Old Dongola. Il deserto in questo tratto è disseminato di palme dum (*Hyphaene thebaica*), alte fino a venti metri, che si distinguono da altre specie per il tronco più volte biforcuto, le foglie a forma di ventaglio, i frutti a grappolo.



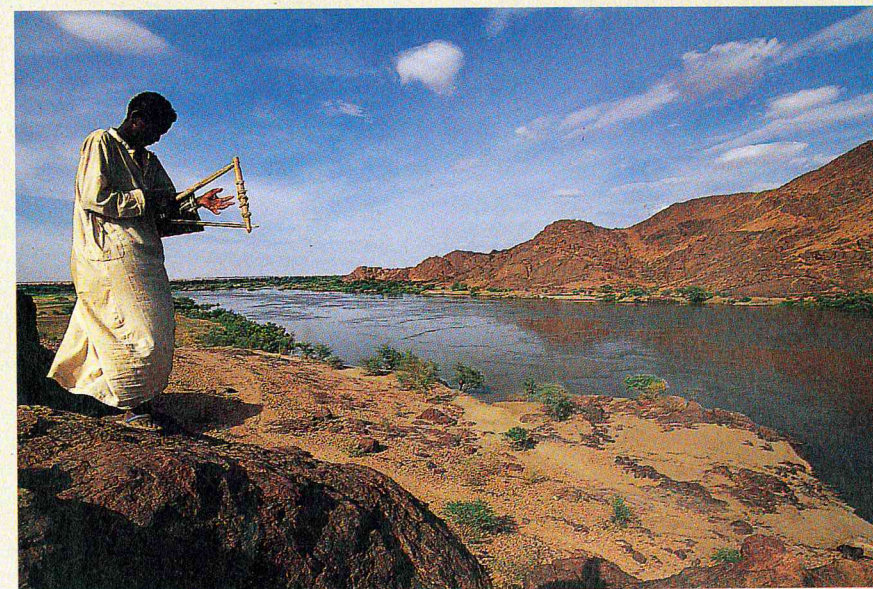
Un masso in bilico, ricoperto di guano, sovrasta la lunga formazione di arenaria nubiana che spezza il piatto paesaggio del deserto nei pressi della sesta cateratta. Nella pagina a lato: un giovane mentre suona la sua rudimentale arpa sopra un'altura lungo il Nilo. La musica è un'arte viva nei villaggi, mentre l'analfabetismo dilaga: appena 35 bambini su 100 vanno regolarmente a scuola.



Sono semplici cubetti di fango, ma ognuna ha la soglia dipinta in colori sgargianti. Siamo nell'Islam africano, fatto di gioia. Ogni porta, da queste parti, è l'interfaccia tra la dimensione privata del cortile e delle stanze (dove pochi stranieri vengono ammessi) e quella pubblica della strada. Ogni abitazione ha un grande cortile centrale sul quale si affacciano i locali per gli uomini, per le donne, per la cucina. In un angolo del cortile, riparati da una tettoia di canne, numerosi otri di terracotta mantengono l'acqua fresca. Varcammo quelle soglie di festoso cromatismo tutte le volte che

protetti da magnifici palmeti che servono da barriera protettiva contro la sabbia e il vento.

Passammo dalle parti della vecchia Dongola, una città-fantasma abbandonata una quarantina d'anni fa per motivi misteriosi (si narra di un'epidemia). Aggirandomi tra le rovine notai le architravi delle case, scolpite con lo stile del regno cristiano di Makuria che si sviluppò da queste parti attorno al XII secolo d.C. Sono tronchi squadrati e decorati finemente, che nessuno ha toccato. Fu la loro dimensione a colpirmi: la città venne costruita con il sacrificio delle enormi acacie soprav-



ci fermammo e, talvolta, venimmo fermati apposta.

Nella corte riservata agli ospiti bevemmo tè, mangiammo datteri, ricevemmo regali, parlammo in inglese con studentesse chiamate apposta per conversare con noi, a dimostrazione di onore e libertà. Non ringraziammo mai abbastanza.

Proseguimmo verso sud, sempre lungo il Nilo, attraverso una zona quasi disabitata dove enormi dune di sabbia rosa e ocre (modellate dal vento del Nord, quasi permanente) si estendono su un centinaio di chilometri. I rarissimi villaggi sono

vissute alla desertificazione. L'inurbamento avrà certamente contribuito a demolire il fragile ecosistema del semideserto circostante. Old Dongola era già morta nel momento in cui si ponevano le architravi delle case. E questa considerazione mi parve un presagio.

Traversammo per la terza volta il Nilo il dodicesimo giorno, in un'area di esondazione del fiume. Era primavera avanzata e le acque si ritiravano. I canali di deflusso erano pieni di gente, in mezzo al fango. Persone che avevano la pelle nerissima e gli abiti stracciati.

Riconobbi i tratti dei Nuer, dei Nuba, dei Dinka, di tutti quei profughi arrivati dalla parte meridionale del Sudan, dalle pianure dei Niloti cristiani, da quasi quarant'anni in guerra con il governo centrale islamico di Khartoum.

I rifugiati sono poveri, spesso affamati, ma abbassano il livello dei bisogni per sopravvivere. Lungo queste rive, riconosci gli orgogliosi pastori nilotici dalle scarificazioni (i tatuaggi ornamentali ottenuti tagliando la pelle del viso e del corpo, e riempiendo le ferite con sostanze che ritardano la cicatrizzazione e ne aumentano il gonfiore). Per sfamarsi si limitano a raccogliere, più che a pescare, i milioni di pesci gatto intrappolati dal deflusso dopo la riproduzione nell'acqua alta. Gli uomini sono grigi di fango e le donne, con le gonne serrate tra le gambe, un tripudio di colori sporchi.

Ci sperdemmo nel deserto (qui detto libico), per ritrovare il silenzio. Vagammo un paio di giorni lungo l'uadi el Milk, che si protende a sudovest. A seguirlo tutto si arriva nel Darfur, da cui partiva la carovaniere che arrivava a Timbuctu, sul Niger: l'autostrada per l'Africa Nera.

Incontrammo carovane di nomadi, tumuli misteriosi e, qua e là, un pozzo. Ci fermavamo sempre, anche se non prendevamo acqua o non c'era nessuno. Tutti guardavamo a terra, per notare impronte, stoffe lacerate, pentolini sfondati. Divenimmo un po' taciturni. Ricordai la preghiera al dio della scienza Thot che avevo visto incisa in Egitto: "Thot, tu sei un dolce pozzo per colui che ha sete nel deserto. Un pozzo che si chiude davanti al chiacchierone, ma si apre al silente. Quando l'uomo taciturno si avvicina, il pozzo si rivela. Quando arriva il fracassone, tu rimani nascosto". Guardai le automobili, mentre lontano sfilavano i dromedari. Ascoltai il nostro chiacchiericcio. E compresi che per quanto tutti noi facessimo, lo spirito della Nubia non si sarebbe rivelato. ☒

Storie scritte sulla sabbia



Il Sudan non è una meta come le altre. È un Paese tormentato, da oltre quindici anni, dalla guerra civile, con un governo militare che ha più volte violato le principali convenzioni internazionali in materia di diritti umani e libertà civili: l'economia è in grave difficoltà, l'agricoltura è mirata alla pura sussistenza, l'inflazione e la disoccupazione sono altissime. Soprattutto nelle regioni meridionali del Paese, dove è visibile un estremo degrado ambientale.

In questo numero speciale, *Airone* propone ai lettori l'unica zona del Sudan dove viaggiare è possibile e sicuro: si tratta di un itinerario in auto fuoristrada di 16 o 11 giorni nella parte settentrionale del Paese, da Khar-

La Nubia è l'unica regione del Sudan dove viaggiare è possibile e anche sicuro. Airone propone un itinerario di due settimane tra templi, piramidi e necropoli antiche, passando per i villaggi di un popolo che sa ancora sorridere: senza dimenticare la tragedia che investe tutto il resto della nazione

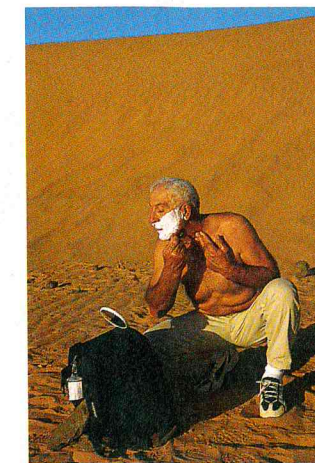
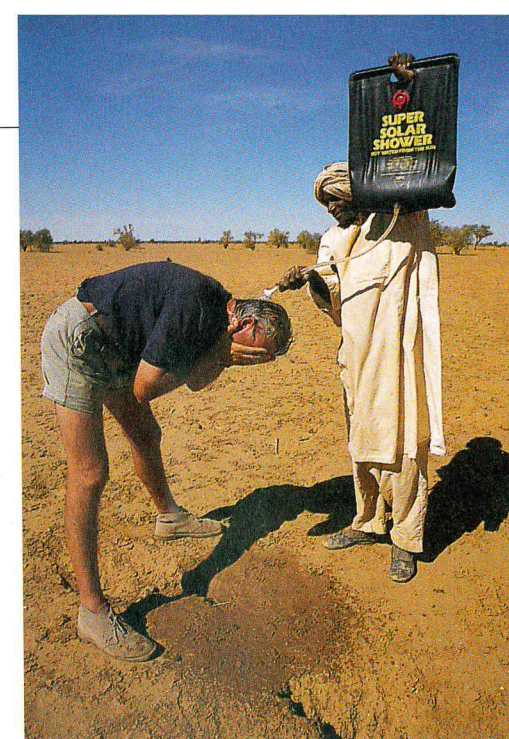
toum a Naga, Meroe, il deserto del Bayuda, le cateratte del Nilo, fino ai villaggi nubiani e al deserto libico, organizzato dal tour operator Kel 12 Dune (piazza XXVII Ottobre, 30170 Mestre, Venezia ☎ 041 989266, fax 041.984217, oppure via Londonio, 4 Milano ☎ 02.3490863).

Nonostante la sostanziale "estranità" della Nubia rispetto ai conflitti che minano buona parte del Paese, riteniamo comunque auspicabile che chiunque desideri partire sia informato sulla globale situazione politica e sociale sudanese. Il Sudan è il più esteso Paese dell'Africa e conta, secondo i dati ufficiali, più di 27 milioni di abitanti, dei quali più di 9 risiedono nella zona di Khartoum. La guerra

civile, che dal 1983 sconvolge il Paese, ha causato direttamente o indirettamente la morte di oltre 1 milione e mezzo di persone. Un milione sono inoltre i profughi negli stati limitrofi, 3 milioni i rifugiati nelle poverissime *bidonvilles* delle città del Nord, 3 milioni gli sfollati nelle regioni meridionali. L'opposizione al governo militare, presieduto da Omar al-Bashir, è composta da una molteplicità di forze, per la maggior parte di ispirazione musulmana moderata, che hanno dato vita nel 1995 al NDA-SPLA (Alleanza democratica nazionale, esercito di liberazione del popolo sudanese).

I sudanesi sono un popolo giovane: solo il 4 per cento della popolazione supera i 60 anni, mentre il 73 per cento è sotto i 30. La densità è di 7 abitanti per chilometro quadrato (in Italia, per confronto, è di 189). L'80 per cento della popolazione vive, allo stato nomade o dedita all'agricoltura, nelle campagne, sulle rive del Nilo e dei suoi affluenti e nella Gezira, una terra fertile racchiusa tra il Nilo Bianco e il Nilo Azzurro.

Il tasso di analfabetismo è molto alto: secondo i dati dell'Unesco, solo il



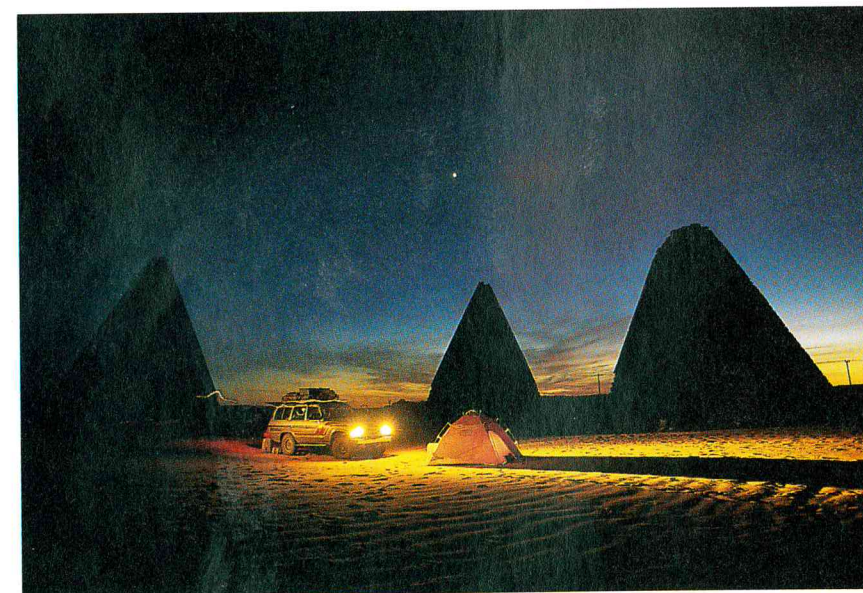
35 per cento dei bambini in età scolare frequenta le scuole. Le femmine appaiono svantaggiate rispetto ai maschi (per la scuola media superiore sono segnalati 43.137 maschi iscritti contro 18.919 femmine). Lo stesso, a maggior ragione, vale per l'Università: 6.365 maschi e 1.555 femmine, in quella di Khartoum.

Oggi nel Sudan ci sono 5 università. Gli iscritti sono circa 30.000. È difficile, però, che i laureati trovino occupazione in patria: l'80 per cento emigra verso i Paesi dei petrodollari: Emirati del Golfo e Arabia Saudita.

Informazioni generali sul viaggio. L'itinerario proposto da *Airone* richiede forte determinazione, voglia d'avventura e spirito di adattamento. Come abbiamo già segnalato si svolge interamente su auto fuoristrada, su pista e fuori pista. Ogni sera vengono allestiti dei campi, con tende a igloo e materassini forniti da Kel 12. I pasti sono freddi a mezzogiorno e cucinati dallo staff, la sera.

Precauzioni. Il Sudan è un Paese islamico ed è rigorosamente proibita l'importazione di alcolici. L'ingresso delle telecamere è consentito con un deposito cauzionale di 300 dollari statunitensi da versare all'aeroporto all'arrivo più oltre 200 per ottenere il permesso speciale. Questo va richiesto con anticipo.

La valuta locale è la sterlina sudanese. Il cambio può essere effettuato anche in albergo, ma va registrato. È proibita l'esportazione di valuta. Le carte di credito sono accettate solo all'Hilton di Khartoum. Le opportunità di acquisto di oggetti d'ar-



Qui a sinistra: le piramidi di Jebel Barkal. Sono 58 e sorgono vicino al monte omonimo da sempre considerato sacro. All'interno venivano sepolti i faraoni. In alto: immagini di vita al campo. A lato: Michele Dutto, capo della spedizione, rileva da satellite la posizione geografica.



Qui a sinistra: l'autista di un fuoristrada trasporta piastre antinsabbiamento: le stesse che vengono usate per riparare il fuoco dal vento del deserto (sotto). In basso, a sinistra: una tavolata serale. A destra: casse di Coca-Cola impilate sulla sabbia. È "l'autogrill" del deserto.



Che cosa c'è da leggere

Nonostante l'appoggio del tour operator è comunque consigliabile munirsi della guida *Egypt & the Sudan*, edita da *Lonely Planet*, scritta dall'americano *Scotto Wayne*. In lingua francese c'è *Soudan* di *Simone Dumoulin* (*Petite Planète*). Pubblicata da *Flammarion* per conto dell'*Institut du Monde Arabe* c'è anche l'*ABCdaire du Soudan*, *Royaumes sur le Nil*: qui si possono trovare notizie riguardanti le antiche civiltà che si sono sviluppate nel Paese secondo una prospettiva storica, sociale e sulla base delle tracce archeologiche. Completano il rapporto alcuni commenti dettagliati sulla pratica delle arti maggiori.

tigianato locale sono molto limitate.

Telefonare in Sudan (prefisso dall'Italia 00249) e dal Sudan (prefisso per l'Italia 0039) è estremamente difficile; del tutto impossibile poi fuori da Khartoum.

■ **Il viaggio.** L'itinerario offre l'opportunità di una vera e propria *full immersion* in una delle zone archeologiche tra le più affascinanti dell'Africa. Templi, necropoli e piramidi vecchie duemila anni, come il tempio di Apedemak e quello di Mussawarat El Sufra, la Necropoli reale di Meroe, quella dell'antica città di Napata, capitale della Nubia tra l'800 e il 400

avanti Cristo con addirittura 58 piramidi, punteggiano un percorso spesso spettacolare ed emozionante. Senza contare l'interesse naturalistico e antropologico di un itinerario che attraversa deserti aspri e montuosi, come quello del Bayuda, venati di neri rilievi basaltici, molti dei quali di origine vulcanica e altri, come il deserto nubiano, prevalentemente sabbiosi e pianeggianti con rocce nere modellate dal vento alternate a gialle dune. E poi si incontrano le cateratte del Nilo, sbarramenti naturali formati da rocce affioranti, i villaggi di case di fango, le carovane di cammelli e asini dei nomadi Bisharin, che vivono in piccole capanne di rami intrecciati vicino ai pozzi d'acqua. Dopo la Terza Cataratta, si entra nella Nubia vera e propria: i villaggi, i più belli della valle del Nilo, hanno case con portali d'argilla, di forme e decorazioni svariate, dipinti con colori accesi e disegni geometrici appariscenti. Il significato di questa architettura decorata pare quello di dare una festosa accoglienza e un simbolico benvenuto ai rari ospiti che si avventurano fin qui: una meta non facile, come abbiamo detto, ma certo indimenticabile. □



A prova di avventura

Tecnicità e comfort nei nuovi capi Oversystem di Colmar, ideali anche nelle situazioni più impegnative dell'outdoor

Tessuti speciali, protezione, isolamento termico: questi i requisiti principali dei

modelli Oversystem Alpine, ricchi di soluzioni tecniche messe a punto con la collaborazione delle Guide Alpine del Trentino. In primo piano Gore-Tex® Supplex Taslan, un tessuto resistente allo strappo e all'abrasione, impermeabile e traspirante. Risultato: un comfort eccezionale e massima libertà nei movimenti. La giacca presenta maniche e cappuccio preformati, polsi con regolazione e apertura del sottomanica chiusa da una cerniera lampo. Altro dettaglio importante, la coulisse in vita dotata dello speciale sistema di registro rapido, che consente la regolazione con una sola mano. In abbinata, i pantaloni con l'apertura laterale regolata da zip e toppa al ginocchio, preformata anatomicamente. Da sottolineare la pettorina, agganciata con bretelle elastiche, che assicura un'ideale protezione termica.



GORE-TEX®
è un marchio registrato della
W.L. GORE & Associates